

ANTIPATIA
DE' FRANCESI,
E
SPAGNVOLI.

Opera piaceuole, e curiosa:

DEL DOTTOR

D. CARLO GARSIA,

Tradotta di Spagnuolo in Italiano

DA CLODIO VILOPOGGIO.



IN VENETIA, M. DC. LXXVI.

Appresso Benetto Miloco.

Con Licenza de' Superiori.

L' OPPOSITIONE, E Congiontione delli duoi Gran Luminari della Terra.

Che la Pace, e l'Vnione sono attributi di Dio, e perfettione della Natura. Cap. I.



Vel sourano Dio, che fece i Cieli Cronichisti della sua gloria, e grandezza, per darci ne' suoi visibili effetti qualche conoscimento, e notitia dell'inuisibil suo Tesoro, depositato ne i profondi Archiuij della propria Onnipotenza; in tutte le sue operationi tanto interne, ò (come dicono i Teologi) *ad intra*: che sono la Generatione del Verbo, e la Produttione dello Spirito Santo; quanto nell'esterne, come a dire la Creatione, la Prouidenza, la Conseruatione, e simili, ci dimostra, che il suo più essentiale, & appropriato attributo, ch'habbi, è l'Vnione. Posciache, nè la real distintione ammessa dalla Sacra Teologia trà le Diuine Persone è bastante a fare, che il Figlio non sia vno col Padre · & ambidoi vno con lo Spirito Santo. Nè meno l'infinita varietà di diuerse Nature, de' quali è composta l'artificiosa machina di questo Mondo, oltre l'vniuersale dipendenza, che tutte hanno da vn sol principio, ricusa il

vincolo della pace, col quale stanno insie- me strettamente congionte.

Mi seruirà di concludente ragione per proua del primo, l'efficacia, con che tanto incaricaua il medesimo Dio al suo popolo eletto l'vnità della sua Diuina Natura, dicendoli mille volte. Senti ò Israele: Il tuo Dio è vno, & vno è il suo nome. Le quali parole, come che siano veracissime, & irrefragabili testimoni di questa verità, mi leuaranno il trauaglio di prouarla con naturali, e Teologiche ragioni.

Del secondo, che è la dependenza, che tutte le creature hanno da vn sol principio, sarà euidente dimostratione quello che l'Historico Mosè lasciò scritto nel principio della sua sacrata Storia, attribuendo la creatione del mondo ad vna sola causa: Qual verità lasciò anche scolpita in finissimo smeraldo il Gran Trimegisto, seguitato da tutta la caterua de' Filosofi, che vnitamente confessorno vna prima causa eterna, indipendente, & immortale, senza che loro fosse di mestieri altro Maestro, che il lume della ragione naturale.

E se alcun curioso mi dimandasse la proua del terzo punto, potrà da se stesso soddisfarsi, in considerando i stretti lacci, & intrinseca vnione, con la quale tutte le nature si vanno l'vna con l'altra insieme concatenando, sino che arriuino al primo Anello, di donde furono cauate: nè pensi alcuno, che questa vnione, e natu-

turale concordia delle creature sia vna perfettione pigliata in presto, e che casualmente se gl'addatti: posciache il supremo Artefice, che fece tutte le cose pesatamente, con sauiezza, e misura, hauendo a ciascheduna dato il posto, e luogo conueniente alla sua grandezza, diede a tutte vnite insieme per centro della sua conseruatione, l'vnione; e così propria, e intrinsecamente, che se si potesse rompere, s'annichileria la machina Vniuersale di questo Mondo, la cui Armonia consiste nella reciproca consonanza di tutte le sue parti.

Chi con particolare attentione considerarà le sette anella, delle quali si compone la catena di questo Mondo, facilmente ritrouarà questo marauiglioso Vincolo dell' Vnione. Cominciando [illegible], ch'è Iddio, quale se bene vniuersalmente è vinto a tutte le Creature, quali viuono in esso, & in lui medesimo stanno, e per lui si muouono; contuttociò con particolar assistenza stà vnito alla natura Angelica come più perfetta di tutte le creature: questa si congionge con quella de' Cieli, per essere, in riguardo della sua incorrottibilità, la più perfetta doppo l'Angelica. Alla Celeste s'intralcia l'Elementare, consistendo nell'Anello di questa il diametro della catena, come quello, che secondo l'ordine, e perfettione della Natura, è il più lontano dal primo. E composto il quinto dell'vltimo elemento, che

è la Terra, e queſti viene ad eſſere il primo di quelli, che cominciano a riuoltarſi verſo il ſuo principio, & è la Natura Vegetatiua, quale s'intreccia con la ſenſitiua; e queſta ſi connette alla Rationale, che poſcia immediatamente vnendoſi con Dio, riſerra la catena, & il circolo di queſta ſucceſſione.

E perche l'vltimo nodo di queſta catena doueua vnirſi con Dio; e trà Dio, e la creatura non ſi ritrouaua proportione alcuna d'vguaglianza; ordinò perciò l'Eterna Sapienza, che ſi creaſſe l'Anima, qual con eſſere immortale, & incorporea, veniſſe ad hauer ſomiglianza con Dio; onde poi perfettamente vnendoſi con eſſo, reſtaſſe in queſta maniera ſerrata la catena dell'edificio di queſto Mondo.

E ſe per auuentura alcun curioſo non contento dell'Vniuerſale Vnione delle ſet e Anella, che ſi ſono dichiarate, bramaſſe più diſtintamente toccare il punto di queſta verità, potrà ſodisfarſi con l'andare inueſtigando internamente ogni Natura, & Anello di detta Catena. E cominciando dal primo, vi ritrouerà vn'abbiſſo infinito di perfettioni, & attributi, che ſono la Sapienza, Onnipotenza, Giuſtitia, Bontà, Gloria, Miſericordia, & altri innumerabili, quali tutti ſono con ineffabili incomprenſibilità adunati, & vniti all'indiuiſibil laccio della ſempliciſſima Natura Diuina.

Circa

Circa il secondo Anello, che è la Natura Angelica; benissimo conoscerà lo specolatiuo non solo col lume della fede, ma con l'intendimento ancora delle proprie forze, il marauiglioso ordine, e perfetta concordia, con la quale quegli Angelici spiriti insieme si vniscono, accoppiandosi i Cherubini a'Serafini, i Serafini a gli Archangeli, questi a gli Angeli, Troni, Potestà, Dominationi, & altre specie de i dodeci Cori de gli Angeli, con quella grande vniformità, & accordo, che si deue presumere di quella Celestiale Republica.

Se poi riuolgeremo gl'occhi della contemplatione nel Terzo Anello, che la Natura de'Cieli, vedremo chiaramente, (se non c'inganna Tolomeo) che il primo Mobile è vnito al Cielo Christallino: Questo all'ottaua Sfera: L'ottaua Sfera a Saturno, il quale si congionge è Gioue: Gioue s'accoppia a Marte, Marte si vnisce al Sole, il Sole adherisce a Venere, Venere a Mercurio, Mercurio alla Luna; Dalla cui superficie concaua, piglia il suo principio il Quarto anello della elementar Natura, concatenandosi alla connessa del fuoco, e questa a quella dell'Aria, alla quale segue l'Elemento dell'Acqua, insino all'arriuare ad vnirsi nell' vniuersal centro di tutte le cose graui, che è la Terra.

Della Terra comincia a risalire il quinto anello, e questo è la Natura Ve-

getatiua, quale come le altre ancora, tiene vnita la sua dependenza, e successione a tutte le sue specie: cominciando da gl'alberi di maggior frutto, e grandi sino alla più bassa, humile, e pouera herbicciuola del campo. In questa natura negatiua consiste la base, e fondamento della sensitiua, essendo in tutto, e per tutto impossibile essercitar l'operationi del mouersi, e sentire, senza quella. Questa ancor essa non discorde dalla prima, hà le sue specie, e gradi di successione, e dipendenza, vnendosi il più nobile, e perfetto di lei, che è il Leone, al più basso, & infimo vermicciuolo della Terra. Tal natura sensitiua si concatena finalmente con la Rationale, che poi esendo [per via dell'Anima] spirituale, trapassa di perfettione la Corporea, Vegetatiua, e Nutritiua, restando all'vltimo vnita con Dio, Di modo che non solamente si ritroua la sopradetta vnione in tutta questa machina vniuersale, ma anco in ciascheduna delle sue parti; esendo impossibile, che alcuna ve ne sij, che non resti accoppiata, & vnita con l'altre per analogia di qualche attributo, che indifferentemente conuenghi a tutte.

Potrà eser essempio di questa verità in picciolo mondo dell'Huomo, epilogo, e zifra di tutta la machina mondiale; nel quale si ritrouano vnite tutte le nature, senza che vi sij virtù, ò perfettione alcuna, della quale esso non par-

te-

tecipi. Imperoche hà il corpo de'Cieli, elementi, e pietre: il vegetar delle piante: il sentir de gli Animali, il discorrer de gli Angeli, e l'imagine, e somiglianza di Dio. E passando a quel, che è proprio di questa Natura, ritrouaremo: che tutte le sue attioni hanno dipendenza l'vna dall'altre, non potendo l'intelletto intender cosa alcuna, se non s'vnisce a i sensi, nè questi produr sensationi, se non si congiongono, per mezo della specie, & imagine, che gli rappresenta, coll'obietto, e secondo la Dottrina de i Filosofi, l'oggetto si vnisce al senso esteriore; l'esterior lo trasmette al Commune; il commune lo rappresenta alla fantasia, dalla quale poi le imagini pigliano il nome de'Fantasmi. Con questa si vnisce l'intelletto Agente, illustrandoli, e col leuargli le materialità, li fà di sensibili intelligibili: l'intelletto agente si vnisce col possibile, qual non può operare, se l'agente non lo dispone, rappresentandogli la specie denudata da ogni materia, e singolarità. Quindi poi disposto già l'Intelletto, fà la sua prima operatione: che è la semplice apprensione, e questa s'accoppia con la seconda, che è l'affirmatione, ò Negatione, dalla quale ne nasce la terza, che è il discorso. Il discorso và vnito alla volontà, quale non potrebbe produr atto alcuno d'amore, odio, ò d'elettione, se prima non gli fusse preceduto il discorso, essendo im-

possibile volere, e reprobare quel, che prima non si conosce.

Di qui la volontà ben disposta s'inalza, e si vnisce all'opere della gratia, producendo vn'atto meritorio d'amore: da questo merito si fà strada alla gratia habituale, la gratia si vnisce al lume della gloria; questi con l'oggetto beatifico proportiona l'incapacità dell'anima: il lume della gloria si vnisce alla vision chiara di Dio, e questa alla fruitione, la quale essendo vn'atto d'amore perfetto, si vnisce, e s'accoppia strettamente con Dio. Di maniera che tutto quello, che in se racchiude questa machina del Mondo, non è altro, che vnione, accordo, & amicitia; non solamente per la dependenza, ch'ogni cosa hà da vn sol principio, ma anco per l'amicabil corrispondenza, che hanno trà se medesime.

E se mi dimanderà alcuno la ragione di questo marauiglioso laccio, & amistade intrinseca, con che tante, e così diuerse nature siano insieme allacciate; Non gli risponderò con quello, che ordinariamente si dice, cioè, che Dio ha così ordinato: Ma dirò, che hauendo il supremo Artefice nella creatione del Mondo determinato di fare vn perfetto, e durabile composto; erano molto necessarie la varietà, e l'vnione, essendo impossibile, che sij bello quello, che non è composto di varietà, & che non habbi da rouinare chi trà se stesso è diuiso: A questo fine or-

ordinò a tutte le creature (almeno alle corporali) vn mezzo proprio , e naturale , il quale impedisce tutto quello , che è contrario all'vnione , & alla conseruatione di questo Mondo ; e questo è la materia prima , disputata da tutti : ma (come credo) conosciuta da nessuno . Questa materia , (la quale alcuni dicono, che è pura potenza; altri , atto entitatiuo ; altri , che non è *quid , nec quantum , nec quale;*) è vn principio , nel quale stanno vnite tutte le Nature corporee , posciache nella medesima materia, di che si compone il Cielo , è altresì composto il più vile, & abbietto Vermicciolo della Terra, e tutto quello, che hà, & non hà vita . Non si genera, nè si corrompe, perche in tal maniera si verrebbe a perder l'vnione, e la pacifica Armonia di questo mõdo, la di cui conseruatione è fondata nella incorrottibile vnità di questa materia. E stata creata, ma non ab æterno, come Platone , & altri dissero , essendo cosa empia il dare la gloria dell'eternità , e l'esser senza principio, che a Dio solo si deue, alla creatura . Finalmente basta a noi per adesso sapere, senza ingolfarci in altra Metafisica, che la materia di tutte le cose corporali è d'vna medesima specie , e che per tal ragione tutte le specie materiali sono insieme vnite, & accoppiate .

E perche non si deuiassero dall'vnione , che ordina Iddio , e pretende la natura, le forme de' Composti , quali era ne-

cessario, che fossero diverse per far vn composto perfetto, e bello: dispose il Sourano Artefice, che tutto loro vscissero dalle viscere della materia, ò (come dicono i Teologi) de potentia materiæ, accioche in tutte le sue alterationi, fossero tributarie al principio, dalle cui viscere vscirno, restando ad esso la virtù di corrompere generare, & alterare come soggetto a non vscir fuori de i limiti dell'vnione, e della pace.

Da questa dottrina restarà riprouata l'opinione d'alcuni Moderni Filosofi, i quali giudicando dal senso quello, che è contrario alla ragione credono, che le forme degli Elementi non habbiano altro fine, che di struggere, e corrompere; come per essempio il fuoco, il quale vediamo, che consuma, e diuora tutto quello, che ritroua, viuendo in perpetua guerra con l'acqua, & anco la Terra non l'aria; poiche se lasciaremo l'apparenza, che ci mostraua il senso, e vorremo essaminar la verità con la ragione, ritrouaremo, che essendo gli Elementi parti costituenti, delle quali si compongono tutti li Misti, repugna ad essi hauer per suo fine la destruttione, essendo la loro natura essentialmente ordinata a componere, onde si conclude, che altro non è il fine naturale degli elementi, se non l'vnione.

E se bene ordinariamente pare, che trà essi vi sia vna continua nemicitia, distruggendosi l'vno con l'altro, si deue però te-

ner per certo, che questa guerra è solamente fatta per conseruatione della pace, e dell'vnione, poiche quello, che pretende il fuoco, quando cerca di perseguitare il suo contrario, non è altro che vn voler cercar temperamento al rigor della sua propria forza, e di tutto quello, che è bastante ad impedir l'vnione, e congiongimento, con la quale si conserua il cōposto.

Di maniera che concludiamo questo Capitolo, dicendo, che la vnione è Attributo di Dio, Tesoro della Natura, natural Centro delle creature, e Catena di tutto il Mondo: questa vnisce il mortale con il diuino, come a dire il Verbo Eterno con la Natura humana; Il mortale con l'incorruttibile, come il corpo con l'anima. Il materiale con lo spirituale, come è l'intelletto co'sensi. Il viuente con lo insensibile, come gli Animali con la Terra. Il Cielo con gli elementi, gl'Elementi con l'Huomo, e l'Huomo con Dio. E finalmente da Dio insino a Dio non vi è altro, che pace, concordia, vnione, accordo, & amicitia.

Che la Inimicitia, & Discordia sono Mostri della Natura, & figli legitimi del Diauolo. Cap. II.

DAL Capitolo passato potremo con buona consequenza inferire quello che andiamo cercando nel presente, poiche se la vnione, e la pace, come habbiamo

mo prouato, sono Attributi di Dio, e perfettione della Natura; chiara cosa è, che la nimicitia, e la discordia capitali nemici della vnione, saranno altresì contrarij a Dio, & alla natura: essendo del tutto così auuersi alla più nobil perfettione, che il nostro intelletto possa concepire in Dio, che è la vnità, e simplicità, con la quale i suoi diuini attributi, e perfettioni sono così indiuisibilmente insieme vnite, che non amettono trà di loro sorte alcuna di distintione, reale, formale, ò fondamentale, come dicono i Teologi, se per sorte nō li concedessimo la distintione di ragione, la quale licentiosamente fabrica il nostro intelletto, concependo, come distinto quello, ch'in se stesso indiuisibilmente è vno.

La quotidiana esperienza c'insegna la gran repugnanza, e contrarietade, che hà la discordia con la natura, manifestandolo, da gli effetti d'ambedua, poiche il proprio, e principal fine dell'vna è il corrompere, sminuire, rouinare, e disfare; dell'altra, il generare, il congiongere, il moltiplicare, e l'vnire tutte le cose di questo mondo con lo strettissimo vincolo della pace. Perloche conoscendo con euidente induttione, che la discordia, e nimicitia sono nemici di Dio, e peste della natura; potiamo ragioneuolmente conchiudere, che siano opere del Demonio, e fattura delle sue mani, non potendo vn così pestifero frutto proceder da altro, che da vn tal maladetto arbore.

Mi-

Mirabilmente ci dichiarò l'Apoſtolo in trè ſole parole la genealogia, & diſcedenza di queſto fiero moſtro, dicendo; Che per l'inuidia del Demonio la morte era entrata nel mondo. Sopra, che ſi hà d'auuertire, ſecondo la eſpoſitione d'alcuni Dottori, che l'Apoſtolo in queſto paſſo chiama con nome di morte la diſſentione, e la diſcordia. E veramente con gran proprietà, poiche intendendo li Teologi per morte tanto quella dell'Anima, come quella del corpo, ſi trouarà ſempre, che la morte non è altro che vna miſerabil ſeparatione, & vn diſgratiato diuortio indirizzato alla ruina, & alla perdittione. E quanto alla morte del corpo, non vi ſarà alcuno così ignorante, che mi nieghi queſta verità, vedendoſi con gli occhi propri la diſsolutione della più ſtretta, & interna amicitia, che poſſa concepir l'humano intendimento; e dietro a quella, i miſerabili auuenimenti, che ſogliono accompagnare vn corpo morto. Se s'interpreta queſto paſſo della morte ſpirituale; eſsendo queſta vn'inimicitia, e diuortio trà Dio, e l'Anima, e non qualſiuoglia diuortio, ma infinito, per l'infinita diſtantia, che è trà Dio, & il peccatore; verremo ſempre a concludere, che la morte, & la diſcordia ſono vna medeſima coſa, & ambedue figlie legitime del Demonio, e dell'Inuidia, come dice l'Apoſtolo.

Il motiuo, che hebbe il Demonio per introdur nel mondo queſta maledetta zizanzizza-

zizania, fù vna crudel rabbia, & impatienza contro l'Huomo, non potendo egli patire, che Iddio s'inamorasse d'vna Natura così brutta, bassa, & miserabile, come è l'humana, e che l'arricchisse con tanti straordinari fauori, & priuilegi, come furono, l'vnirsi hipostaticamente ad essa, e pigliarla per instromento della Redentione, negando questo fauore all'Angelica, che è più nobile, e perfetta dell'humana, & così disperatamente rabbioso contrasse matrimonio con l'inuidia, della quale ne nacque la morte; di maniera che la morte, ò la diuisione hà per Padre il Demonio, e per madre l'inuidia: i suoi Aui sono la superbia, e'l disprezzo: e la prima sua radice è l'ambitione.

Questa maledetta pianta fù la peste del primo Angelo, & quella, che lo fece passar'i limiti della sua natura, aprendo temerariamente l'entrata ad vno sfrenato appetito, & ambitioso desiderio di salir'al Cielo della perfettione Diuina, collocar il suo Trono sopra le Stelle, & esser somigliante all'Altissimo; pigliando per instrumento di così cieca pretensione, e superbo sproposito, la consideratione di se stesso, e le sue perfettioni, e la bellezza, della quale si vedeua arricchito; giudicandosi per esse degno, e benemerito di così gran dignitade: dalla cui consideratione nacque la Superbia, quale accrescendo il rabbioso fuoco della sua madre Ambitione, fece, che

l'An-

l'Angelo perdendo la riuerenza, il rispetto, e l'honore, che doueua al suo Creatore, diuentasse herede del disprezzo. Questi duoi fieri mostri di natura, la Superbia, e'l Disprezzo, fecero così lagrimosa strage di quella bella creatura, che non gli lasciarono vn minimo segno di perfettione, è bontà. Anzi deprauarono di tal sorte la sua volontade, che veduto si bandito dal Cielo, e condannato ad vna perpetua priuatione di Dio, & ad vna horribile habitatione di quelle oscure carceri dell'Inferno, protestò rabbiosamente di vendicarsene; E non potendo essequir la sua vendetta contro Dio, per esser inarriuabile la sua infinita perfettione, e grandezza, propose pigliarla dell'Huomo, come più fauorita creatura di tutte l'altre, non potendo soffrire i particolari fauoriti, e preminenze, co'quali Dio l'hauea da honorare. Da tal consideratione poi ne nacque l'Inuidia, consorte del Demonio, e madre della Morte, e della Discordia.

Questo fiero Leuiatan perseguita l'humana stirpe con tali armi, & con esse arriua al fine di tutte le sue pretensioni, soggettando al suo impero, e dominio tutte le Prouincie della Terra, essendo certissimo, che le Cittadi soggette alla discordia, e dissensione, non possono esser libere dalla seruitù del Demonio, nè lasciar di rouinarsi. Di che mi saranno fedeli testimoni gli epiretti, che il Profe-

ta Nahum dà alla Città di Niniue, chiamandola Città di sangue, Città di miseria, Città di morte, e perditione: non attribuendo ad altro la causa di questi miserabili effetti, che alla discordia, e diuisione de' suoi habitatori: e con tanta efficaccia pondera questo punto, che promette vn'infallibile maledittione, a quella Città, che starà diuisa, & in discordia. Il medesimo fà il Profeta Osea, concludendo con vn'Entimema la rouina per mezo della dissensione, dicendo. Il lor cuore è diuiso, & perciò periranno. E se questo non basta, consideriamo quel miserabil colpo, che fece a quei nostri primi Padri nel principio del Mondo; doue essendo impresa molto difficile l'atterrare vna scienza, e prudenza infusa così perfetta, com'era quella, che haueuano Adamo, e sua moglie; non si preualse d'altre armi, che di queste, dandole ad intendere, che l'hauergli Iddio prohibito sotto pena della vita l'arbore della vita, era stato fatto con artificiosa malitia, acciochè nissuno fosse così sapiente, come lui; il che seppe così bene, e con sì viue ragioni persuadergli, che (mossi già dall'ambitione, e desiderio di sapere) contrassero tal micitia, & odio contro Dio, che perduto il rispetto, & obedienza, qual conosceuano benissimo essergli douuta, fecero al rouerscio del commandamento, impostogli, restando soggetti alla morte, e i loro posteri ad vn'abisso di miserie.

Noti il curioso, in confirmatione di questa verità, la sentenza; che Dio pronunciò contro il Serpente, mentre volendo castigarlo con la pena del taglione, pigliò per instromento del castigo il medesimo mezo, che esso haueua preso per far cader l'Huomo dalla giustitia originale, e stato dell'innocenza, dicendogli. Io porrò inimicitia trà te, e la Donna, come se più chiaramente dicesse; Tu hai procurato con le tue maledette persuasioni, e bugie porre odio, & inimicitia trà la Donna, e me, per farla schiaua, e soggettare tutti gl'indiuidui della sua specie alla tua diuotione, e tirannia: ed io ti dico; che sarai castigato con la medesima pena, posciache seminarò cosi terribil'odio, e morta l'antipatia trà di voi, che viuerete sempre in continua guerra, ogni suo potere di romperci la testa, e tu d'insidiar'al di lei calcagno.

Finalmente per mezo della nimicitia, & odio, il Diauolo colse Caino, non lasciandolo quietare fino che non leuò la vita a suo Fratello Abel. Con queste due suegliò lo sdegno d'Esaù contro Giacob, la vendetta di Saul contro l'Innocente Dauid, la durezza di Faraone contro il Popolo d'Israele. E con la dissensione, discordia, & ambitione hà soggettato il Demonio al suo dominio, & vbbidienza le più floride, e nobili Prouincie della Terra, abbruggiando il frutto della pace, del

del rispetto, timore, riuerenza, e zelo del ben publico, a'quali, e per leggi humane, e diuine erano obligate, e soggette.

Molte volte hò considerato quell'eccellente, e stupenda inuentione, che preso Sansone per vendicarsi de i Filistei, e ritrouo, che veramente, è la medesima, che vsa il Demonio, per vendicarsi dell'Huomo: poiche, se ben mi raccordo della storia, hauendo creato Sansone i mezi più sicuri per vendicarsi del riceuuto aggrauio, non ritrouò il più efficace della diuisione, tenendo per certo, che con essa haueerebbe rouinato tutti i beni, e ricchezze de'suoi nemici, e per tal effetto pigliò gran quantità di Volpi, & attaccando alla coda di ciascheduna vn tizzon di fuoco, le lasciò andar libere per li campi, e messi de'Filistei. Questi animali [illegible] [illegible], [illegible] a diuidersi per quei campi con tal disconcerto, che non se ne ritrouarono due insieme, anzi ciascheduna pigliò diuerso camino, tenẽdo l'occhio verso il suo posto, e tana. La diuision delle quali fù causa, che tutti i raccolti s'abbrugiassero: lasciando la terra rouinata, e Sansone vendicato.

Con la medesima industra il Demonio soggetta al suo impero tutte le Prouincie di questo Mondo, rouinando il migliore, che in esse si ritroui, e lasciandole quasi impotenti a rimediarui. Posciache per conuertir vna Città, di quieta, e pacifica, che era in vna Città di sangue,

gue, e di disauentura, la prima cosa, che fà, è suegliar l'ambitione in coloro, che troua più disposti per riceuerla, & adescandoli col proprio interesse, accende il fuoco della discordia, e diuisione in tal maniera, che non potendosi pacificare, & vnire, s'abbate il timor di Dio, il zelo del ben publico, il rispetto, & vbbidienza douuta al Prēcipe, e la carità del prossimo: Da che ne segue poi immediatamente la total perditione, e morte della Republica.

Da tutto questo, che habbiamo detto di sopra, si può sicuramente inferire, che, da che la discordia, e diuisione non producono altro frutto, che sangue, rouina, perditione, e morte, non siano effetti positiui di Dio, a qual repugna esser'autore del male; nè meno della Natura, il cui tesoro consiste nell' vnione, ma ben sì del Demonio, che altro non procura, che d'oppòrsi a tutto il buono, e perfetto, che, ò esso Dio, ò la natura producono in questo mondo. Saranno buoni testimoni di questa verità li contrari effetti, che l'isperienza d'entrambi c'insegna, poiche quello, che Dio, e la natura pretende, è solo pace, & vnione; quello, in che il Diauolo hà premura, non è altro che dissensione, e guerra. La natura ama la conseruatione? il Demonio la rouina. Essa il generare; questo il distruggere. La natura finalmente desidera di far ogni cosa somigliante a se medesima per mezo della pace, amore, & vnione; Il De-

Demonio procura ſoggettar ogni coſa al ſuo dominio, per via della diuiſione, odio, e diſcordia. Che perciò eſsendo tali effetti indrizzati a coſi deteſtabile, e peruerſo fine, come è la diſtruttione, non gli potiamo attribuire a Dio, alquale repugna per ragion della ſua infinita bontà, e perfettione, non ſolamente eſsere auttore del male, come dice l'Apoſtolo, ma nè volerlo, nè deſiderarlo.

E ſe alcuno ſchizignoſetto contrarietà, con addurre quelle parole dall'altro Profeta, che diſſe. Non ſi fà male nella Città, che Dio nol faccia; e ſimilmente con quelle dell'Apoſtolo S. Paolo nel c.9. a i Romani, doue pare, che voglia prouare, che Dio ſia cauſa del male, che ſi fà nel mondo? Potrà diſingannarſi con l'ordinaria eſpoſitione, che i Padri della Chieſa danno a queſti luoghi, conſiderando, che nel male, ò peccato vi ſono due coſe, l'vna delle quali è il materiale di eſſo, che non è altro, che l'attione fiſica, ò real eſſecutione, à queſta concorre Dio poſitiuamente, eſſendo impoſſibile, che la creatura faccia alcun'atto reale, ſenza ordinario concorſo del ſuo Creatore, poiche tutto quello, che è in queſto Mondo, viue, e ſi conſerua per lui. Et in queſto ſenſo ſi deuono intendere le autorità, che prouano Iddio eſſer cauſa del male. Però il formale, e malitioſo del peccato, come è la difformità, e priuatione della rettitudine douuta, dipende ſo-

la-

lamente dal nostro libero arbitrio, & assoluta volontà, e nõ positiuamẽte da Dio. Imperoche se ciò fosse, oltre che Dio contrauerrebbe alla suprema perfettione dell'esser Dio, sarebbe ancora in giusto, castigando l'Huomo; non essendo esso l'immediata, e vera causa del peccato; E così liberamente dobbiamo confessare, che la propria, & essential causa del peccato, è la malitia della nostra volontà deprauata, e da se stessa, e dalle tentationi del Demonio.

E se bene nella Sacra Scrittura si troua, che molte volte Iddio castiga vn peccato con vn'altro, come l'insolenza di Faraone con l'induratione del cuore, l'incredulità de i Farisei con la cecità, con tutto ciò nõ potiamo dire, che Dio sia auttore del male, perche se bene quei, che Dio castiga, considerandoli in se stessi, sono peccati, nõdimeno, se si considerano, come effetti della Giustitia Diuina, alla quale appartiene premiare, e castigar ciascuno secondo il merito, nõ possono, nè deuono chiamarsi tali. E così resta sempre vera la nostra conclusione, che l'inimicitie, le guerre, le discordie, le diuisioni, & altri auuenimenti simili sono opre legitime del Diauolo.

Che è vna grande mostruosità di Natura perseguitar il suo somigliante.
Cap. III.

QValsiuoglia specolatiuo intelletto resterà affetto pieno di merauiglia, e del

e del tutto attonito, mentre considerarà l'abisso delle chimere, falsitadi, inganni, persecutioni, & imbrogli, che la superbia, & ambitione genera nel cuore dell'Huomo, per vn fine così detestabile, e peruerso, come è il distrugger gl'indiuidui della medesima specie. Mostruosità così horribile, e spauentosa, che trabassa la conditione de più feroci, e crudeli animali della terra, tra' quali non si troua alcuno, che maltratti, e perseguiti vn' altro della medema specie; E però colui, che ci lasciò per prouerbio, che l'huomo con l'altr'huomo è vn Lupo, disse molto bene, posciache non è minor la crudeltà, e rabbia di questo animale nello sbranar'vn pouero capretto, della tirannia, e rigore d'vn huomo bestiale, e senz'anima contro vn'altr'huomo. Disse vn' altro, che vn'huomo contro vn'altro, è vn Leone, & in terzo, che volse ponderar il veneno del suo cuore, affermò, che l'huomo per vn'altro, è huomo: dandoci ad intendere, che la sua ferocità trapassa quella, non solo di questo, ma di tutti gli animali, trà quali non se ne trouerà alcuno, che abborrisca la conseruatione della sua medesima specie, e natura.

E se consideraremo con verità questo punto, ritrouaremo, che trà tutte le creature non ve n'è alcuna, che habbia maggior fondamento per humiliarsi, & amar i suoi indiuidui, nè minor occasion d'insuperbirsi, e perseguitarli, quanto l' hu-

humana; poiche la superbia hà sempre per sua sede qualche nobiltà, prerogatiua, ò eccellenza, nelle quali fonda le sue coperte pretensioni, & arroganze? E da tutte queste è molto lontano, e discosto l'huomo, essendo la sua compositione, e prima massa della più humile, grossolana, e vil feccia del Mondo, che è la terra, dalla cui sporcitia, e lordezza fù formato. E però non è minor violenza, e mostruosità di superbia nell'huomo quanto il voler'inalzar l'elemento della terra soura i Cieli.

E se vorremo far mostra del suo principio, stato, e fine, vedremo chiaramente, che questa verità è ristretta in vna breue, e compendiosa difinitione, che di esso ci lasciò il patientissimo Giobbe, dicendo. Che la nobiltà dell'huomo consiste in esser nato di Donna, alla quale gli Espositori sopra questo passo attribuiscono la varietà, fragilità, imprudenza, e tutte le sorti d'imperfettioni; In hauer vita breue, e piena di miserie, calamitadi, & afflittioni, non v'essendo descendente alcuno di Adamo, che si possi gloriare d'hauer goduto vna minima ombra di gusto, e contento, che non l'habbi pagata cō ducento, e mille dolori, & amarezze. In vna incredibile incostanza, e variabilità, poiche non dura mai in vn medesimo stato, e proposito; anzi, che è tutto vn disordinato, e confuso chaos, che non hà determinato, ò sicuro fine. Et è finalmente vn fragile, e mal sicuro vaso di

terra, nel qual sta il tesoro della vita, come disse il Profeta Dauid, depositato, e così facile a rompersi: che vna sola, e questa ancora picciolissima pietruccia, basta per farlo in pezzi, e ridurlo a niente. Perche, se bene le sue fantastiche superbie sono d'oro, e d'argento, & arriuano fino a'Cieli, hauendo però il piede, e fondamento di fango, come la statua di Nabucodonosore, dando in esso qualche pietruccia d'infirmità, ò disastro, subito danno con tutta la gran machina, e chimere, in vna pouera, e ben puzzolente sepoltura. Di maniera che considerandolo tutto da piedi fino al capo, non si ritrouerà in esso cosa, che non repugni, e contradica alla superbia. Da che ne segue, che non hauendo l'Huomo fondamento alcuno da insuperbirsi, nè meno lo haue. rà da poter perseguitar altri; essendo la persecutione figlia legitima dell'ambitione, & arroganza; anzi che la bassezza di che è composto, dourebbe inuitarlo alla pace, amicitia, & amore.

E quanto pure le sopradette ragioni non mouessero l'Huomo a correggersi da vna cosi esecrabile, e feroce mostruosità, come è l'essere Carnefice della sua propria specie, l'vguaglianza e similitudine, che hà con tutti gli altri lo dourebbe mouere a procurar la pace, & amicitia: Insegnandoci lo Spirito Santo ne' libri di Salomone, & anco la medesima natura, che tutte le cose amano il suo simile.

le. Ilche essendo verissimo, sarà anche più graue, e più reprensibile la persecutione nell'Huomo, che in quasiuoglia altra creatura, poiche trà tutte le specie create non ve n'è alcuna, che habbia più simili, vguali, e conformi i suoi indiuidui, che la natura humana, conseruando tal similitudine, & vguaglianza nel suo principio, nel mezo, e nel fine, che nè anco vn sol'atomo di differenza vi si troua: Che quanto al principio si sà, che tutti vscirono dalla poluere della terra, ò dal fango di essa; tutti nacquero nudi, e tutti entrano nel Mondo piangendo. L'vguaglianza poi del fine assai bene lo mostra l'vniuersal attributo, che tutti i descendenti d'Adamo deuono alla loro nascita, senza, che già mai nè Scettro, nè Mitra habbi potuto ritrouar'antidoto alcuno, ò incanto contro la Morte. In quanto al mezo, che è il tempo, che trascorre dal dì, che si nasce, fino alla morte, di già habbiamo detto di sopra con Giobbe. Che la vita dell'Huomo è vna continua guerra, piena di tutte le afflittioni, e calamitadi, che possi imaginarsi l'human pensiero, e questa è vniuersale, e commune a tutti, non ritrouandosi pur'vno, che non habbi la propria croce. Di maniera, ch'essendo nell'huomo vna perfetta, e total similitudine con tutti li suoi indiuidui, e conuenendo tutti in vn medesimo grado di miseria, bassezza, e calamità, senza, che alcuno sia

più nobile, ò priuilegiato de gli altri in questo; si conclude, che l'insuperbirsi vn' Huomo, il perseguitar gli altri, è vn mostro, e prodigio di natura, e frenesia della ragione, essendo per la sua bassezza obligato ad humiliarsi, e per l'vguaglianza tenuto ad amar la sue specie.

Da che inferisco, e cauo io, che con giusta ragione i Naturali chiamano il Leone Rè di tutti gli Animali, e lo preferiscono a gli altri in generosità; e forze, perche lo fè Iddio auantaggiato sopra tutti gli altri. Ma l'huomo con che fondamento, ò ragione si può stimar più dell'altro? Che auantaggio, prerogatiua, ò eccellenza gli concesse la Natura, che la negasse a gli altri Huomini? Il che essendo certissimo, potiamo sicuramente dire, che vn'Huomo superbo, e nemico d'vn'altro, è peggiore, che lo stesso Demonio, ò per dir meglio, la superbia, & ambitione manco gli repugna, che all' Huomo; posciache se Lucifero pretese poner il suo trono sopra le Stelle, & esser somigliante all'Altissimo, & altre pazze fantasie, e temerari spropositi; se ben'esso non hauea fondamento vero, e reale, per essere incapace la creatura della perfettione, e nobiltà del suo Creatore: con tutto ciò vide, e conobbe in se medesmo qualche apparenza, e colore del suo sfrenato appetito, conoscendosi immortale, incorporeo, e'l più bello di tutte le creature, essendo, come dice Isaia, non solo

ri-

risplendente Stella, ma Lucifero all'alba, e'l perfetto di tutti gli spiriti Angelici: Di più tutto lo stesso diabolico essercito è vnito, & vniforme il perseguitar l'Anima senza intromettersi vno nell'officio dell'altro, nè procurare di disturbar la tentatione, che vno pretende.

Da che resta prouato, che essendo l'Huomo la più vile, e miserabile creatura di tutte, e che non hauendo cosa paticolare, della quale gli altri huomini non ne partecipino, insuperbendosi, e perseguitando vn'altr'Huomo trapassa la natura dell'animal brutto, & è peggiore dello stesso Demonio.

Della Nobiltà dell'Huomo. Cap. IV.

LA conclusione dell'antecedente Capitolo ci dà grandissima occasione di trattar in questo della Nobiltà dell'Huomo, e le sue eccellenze, per causa del motiuo, che haurà alcuno di merauigliarsi della nostra passata Propositione, nella quale habbiamo concluso, che l'Huomo, è la più vile, imperfetta, e disgratiata Creatura di questo Mondo. Il che considerato a prima vista, pare, in tutto contrario a quello, che la Sacra Scrittura, e la commune Filosofia c'insegna; canonizando l'huomo per la più nobile, e perfetta di tutte le Creature. E veramente se si considera con particolar'attentione quell'eccelso, sublime,

& eleuato grado di nobiltà, e perfettione al quale arriuò l'Huomo con l'vnione Hipostatica, che fece il Verbo Diuino nell' Incarnatione, si potrà liberamente confessare, che è più nobile, e perfetta di tutte le creature, poiche la natura Angelica restò non solo inferiore ad essa, ma soggetta ad adorarla nell' humanità di Christo. Di doue (come attestano alcuni Dottori) prese occasione il primo Angelo di ribellarsi contro il suo Creatore, non potendo soffrire l'essaltatione della natura humana, e i fauori straordinarij, & esquisiti, che conosceua per riuelatione, douersceli communicare da Dio.

Nè l'auttorità, che d'ordinario si apporta da coloro, che hanno opinione, che l'Huomo sia inferiore all'Angelo, è di molta consideratione, ò forza: poiche doue, dice la Vulgata, *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*. Leggono gli Ebrei *Minuisti eum paulo minus ab Eloim*. Che secondo la dichiaratione d' alcuni Rabbini vuol dire; Che l'Huomo è poco meno di Dio, perche la Parola, *Eloim*, significa molte volte Dio, e molte Angelo. Quell' espositione non è fuori di proposito, ma molto ben fondata nella ragione. Perche se considera attentamente quella marauigliosa vnione, che Dio fece con la nostra natura, si conoscerà che restarono gli Epiteti di Dio così appropriati all'Huomo, e quelli dell'Huomo a Dio, che si può molto veracemen-

mente dire, che l'Huomo è poco meno, che Dio: Di che non potrà gloriarsi l'Angelo essendoli mancato vn così segnalato fauore.

E se bene in tutte, e ciascheduna delle creature si ritroua la similitudine in vn certo modo di Dio, nondimeno è molto più perfetta nell'Huomo, che in tutte le altre, in riguardo, che in niuna di loro più, che nell'huomo, si può ritrarre il Verbo Incarnato, essendo il suo composto di Anima: le cui trè potenze corrispondono alle trè Diuine Persone; e di Corpo, il qual'vnito all'anima corrisponde al Verbo Diuino, nel quale diuinamẽte s'vniscono corpo, e diuinità: E di ciò l'Angelo per esser incorporeo n'è priuo.

I Theologi chiamano queste perfettioni, perfettioni di Gratia, solo, perche Iddio volse fauorire questa natura per sua misericordia, e volontà, senza, che essa le meritasse con virtù alcuna, ò eccellenza: E quanto a questo, tutti confessano, che la natura humana è più nobile dell'Angelica, poiche Iddio non fece tanti fauori, e gratie all'Angelo, come fece all'Huomo. Considerando però tutte due queste nature in se stesse, senza hauer riguardo alla gratia, molti, e quasi tutti diranno, che l'Angelo è più perfetto dell'Huomo. Nella cui decisione io non mi risoluo, se non con vna distintione. Auertendo primieramente che nell'huomo vi sono due cose da considerare; l'Anima,

e'l corpo. Dell'anima dicono alcuni che è della medesima sostanza, e natura de gli Angeli, incorporea rationale, come essi, ma che non è sostanza completa (come dicono i Logici) in che solamente differisce da gli Angeli.

Altri ingolfandosi in vn'abisso di Metafisica, dicono, che l'Angelo è più perfetto dell'Anima, poiche non stà soggetto alle imperfettioni, e miserie dell'Anima, hauendo il suo volere non indifferente al bene, e male come l'anima, ma soggetto solo al poter determinarsi al bene, al giusto. La qual ragione non mi quadra; Imperoche considerando l'Angelo, secondo la propria natura, & essenza, ò In puris naturalibus, come dicono i Teologi, è tanto indifferente al bene, & al male, quanto sia l'anima rationale; Il che euidentemente proua la Sacra Scrittura, che dice, che Lucifero, e tutti i suoi seguaci s'abbissarono nell'Inferno: e San Michele, e tutti gli altri Angeli buoni restarono in Paradiso. Che se l'Angelo per sua natura fosse impeccabile non si haurebbe potuto dannare; nè meno saluarsi, se la sua volontà fosse sino dall'istante della sua creatione, e determinata precisamente al male. Di più ci dice la Scrittura, che vi sono Angeli buoni, e mali; e che questi vltimi caddero dal Cielo pe'l peccato della Superbia; da che si conchiude, che la natura dell Angelo precisamente considerata, è peccabile, & in-

indifferente al bene, & al male, come è l'Anima. Stando però adesso l'Angelo confermato in gratia, perche questa indifferenza, che hauea, e resta la sua volontà regolata, e soggetta al solo bene. E tutto questo vedrà il Teologo, che si ritroua nell'anima, senza mancarui vn neo, non vi essendo alcuno, così mentecatto, che creda, che ne i Beati vi sia alcuna indifferenza, ò possibiltà per peccare. In modo che per la sopradetta ragione non si conclude, che l'Angelo sia più perfetto dell'Anima.

E se il curioso liberamente mi permetterà dire la mia opinione, in questo caso, dirò (soggettandomi sempre alla dottrina de i Padri, e correttione della Romana Chiesa) che l'Anima in questo Mondo, anco con la indifferenza di peccare, ò non peccare, è più perfetta dell'Angelo, quantunque questo non pecchi, nè possa peccare. La ragione è, perche essendo in sua libertà di peccare, e non peccando, acquista vna perfettione, & eccellenza molto maggiore di quella, che haurebbe, se non potendo esser cattiua, fosse buona, come auuiene all'Angelo: Di maniera, che questa indifferenza, e soggettione, che hà in questo Mondo l'Anima a tante tentationi, che la combattono, arguisce vn'eccellenza di perfettione, che però con essa sarà più gloriosa la vittoria de'suoi nemici, e'l premio di gran longa auantaggiato. Im-

peroche addimando, che gran valore è quello d'vn Huomo pacifico, se non hà che gli faccia guerra: Che haurà di più in esser buono colui, che non hà chi lo prouochi, & inciti ad esser cattiuo? E che perfettione sarà il non peccare, hauendo la volontà legata, e soggetta a non poterlo fare; Nissuna per certo. Donde conchiudo; Che l'Anima quanto anco alla propria natura, è più nobile de gli Angeli. Ben'è vero, che se vorremo considerare ne gli Angeli, quello, che è accessorio, & accompagna il non poter peccare, che è la gloria, e visiõn beatifica, sarà per questo più perfetto dell'Anima; e sarà trà loro tanta differenza, quanta è trà quel, che è beato, e quello, che non è, di che non e mia intentione il discorrere. Ma se ponderiamo il contrapeso, e gl'incouenienti, a'quali l'Anima in tanto, che viue in questo mortal corpo è soggetta (voglio dire la dependenza, che hà co' sensi in tutte le operationi) non v'hà dubbio, che l'Angelo; essendo incorporeo, e senz'alcuna indipendenza è più perfetto di essa? Però nel resto ella eccede in nobiltà tutte le altre creature, trà le quali partecipa vn non sò, che di Dio.

Di questa nobiltà, che hà l'Huomo, rispetto all'altre Creature, non intendo di discorrere, se non di passaggio, essendo materia, che richiede molta Metafisica, e speculatione, onde lasciandola da parte, trattaremo di quella, che hà rispetto a' suoi

suoi indiuidui, cercando; In che consiste la Nobiltà dell'Huomo. Cioè quel de gli Huomini deue giustamente chiamarsi Nobile, e che requisiti hà d'hauer quello, che marita tal titolo, e nome.

Mi muoue a trattar di questo la pretensione, che ogn'vno hà di se medesimo, sia di che qualità, si voglia stimandosi ben nato, e Nobile. E questo è male così commune, che se ad vn Ciabattino si dimanda conto della sua Genealogia, e descendenza, risponde; e più gonfio d'vn Pauone, che per linea dritta descende dall'Imperator Sigismondo, ò d'Alessandro Magno, e lo dirà con tal sodezza, & ostentatione, che sarà obligato a crederli anco colui, che saprà con verità il contrario. Non voglio già dire, che la Nobiltà repugni ad vn Artegiano Mecanico, nè a colui, che con lauoro delle sue mani viue. Anzi ritrouo io, che il volgo s'inganna, chiamando ordinariamente i Terrazaoi, e la gente, che viue del suo trauagliare, Villani, e gente bassa, bandendoli dal numero; e consortio de' Nobili per l'essercitio, che fanno. Poiche è verissimo, ch'il più Nobile di tutti gli Huomini della Terra è stato Adamo, e non hebb'altra qualità, nè mestiere, che di lauoratore, essendo rimasto soggetto a mangiar il pane con sudore del suo volto. I figli di Adamo furono nobili, e questi non s'essercitarono, se non in mestieri mecanici, e bassi, come di Ferraro, e si-

mili. Noè fù da tutti tenuto per nobile, e'l suo passá tempo non fu altro, che piantar Vigne, e seminar Campi. Abramo, e i suoi figliuoli furono nobili, poiche da esso, e da loro hebbe principio la nobiltà Giudaica, e pure non haueuano altro modo da viuere, che quello, con che guadagnauano lauorando. Saul, e Dauide furono nobili, e Rè, e non hebbero altro mestiero, che di esser Pastori: Finalmente tutta la nobiltà dell'antichitade era occupata in esercitij mecanichi, e vili. Da che conchiudo, che il volgo s'inganna dal far giuditio della nobiltà da gl'essercitij, e mestieri. Nè meno consiste la vera nobiltà nell'esser priuato, ò fauorito de' Regi: esendouene molti, che non sono fauoriti, anzi sono perseguitati da quelli, e con tutto, ciò la sua nobiltà stà sempre ferma, viua, e sicura. Nè anco stà nelle lettere, poiche ordinariamente i più dotti, e sauij, se non hanno altro, che la scienza, sono i più vili, e più sprezzati della Republica. Da che cauo vna conclusione, che la vera nobiltà consiste nelle generose attioni di ciascheduno, ò sia ricco, ò sia pouero, ò Cittadino, ò ignorante, ò dotto. Di modo, che colui si potrà legitimamente chiamar nobile, che sarà più segnalato in alcuna Eroica impresa, ò di fedeltà, ò di valore, ò d'alcun'altra rara virtù; E di questo tale è molto ben ragioneuole, e giusto, che si conserui la memoria nella sua posterità, e descen-

den-

denza, tenendo nome di nobile tutti quei del suo sangue.

La vera nobiltà è questa, che habbiamo detto, qual si chiama Nobiltà de i discreti, e Sauij, perche quelli, che furono tali non hanno, nè deuono tener per nobile, se non solo quei tali: Ma la nobiltà del volgo è quella, che hoggidì si pratica del Mondo, non è questa, ma le ricchezze: in maniera, che al tempo del nostro miserabil secolo, quel solo è stimato Nobile, che è ricco. E se mi darà licenza il prudente Lettore, di prouar la Nobiltà del danaro con la bassezza del suo contrario, che è la pouertà, chiaramente vedrà, che il volgo in ciò poco s'inganna, poiche non v'è disauentura, nè miseria, che possa vguagliarsi a quella d'vn'Huomo pouero. La pouertà è la quinta essenza del disprezzo, radice di tutte le miserie del Mondo, e sepoltura delle Virtù. Mi si dia vn'huomo il più valente, & animoso del Mondo, se è pouero non vi è lepre più timorosa, e codarda di lui se è honorato, e di buoni costumi, non vi è alcuno, che vedendolo pouero, non lo stimi vn'Ipocrita: e finalmente arriuando la necessità alla porta d'alcuno, tutto il Mondo lascia di più conoscerlo, i parenti lo negano, gli amici si ritirano, i seruitori l'abbandonano, a tutti par straniero, fuggendo tutto il Mondo da lui, come se portasse seco la peste. La pouertà è parente dell'Infamia, perche, ritro-

uando l'Huomo pouero, non vi sarà inganno ò forfanteria, che non faccia, tradimento, che non attenti, essendo suoi ordinari compagni di dishonore, la crudeltà, l'ignoranza, il disprezzo, la falsità, l'infedeltà, la traditione, quali, e somiglianti farà vn'huomo pouero. Che differenza è da vn'huomo pouero ad vn'arbor secco, ad vn'arco senza corda, ad vna Naue senza sarte, ad vn Carro senza ruote, ad vn'vccello senza penne, ad vn corpo senz'anima; Niuna per certo; poiche resta così impotente a far cosa, che vaglia, come le cose sopradette. Se adunque questi sono gli effetti, che fà la necessità dell'Huomo, con molta ragione il volgo dice, che la Nobiltà consiste in non hauer bisogno di cosa alcuna: Che è quello, che più brama la natura dell'Huomo, di goder con la Nobiltà, le commodità, e priuilegi, che porta seco la ricchezza; perche sia pur l'Huomo il più infame, che si possi ritrouar sotto la cappa del Sole, ancorche fosse Boia, che se è ricco, e prospero, subito è Caualiero, Nobile, e ben nato della linea d'Alessandro Magno, e'l primo personaggio de' Baldoini: Non haurà in sua vita presa la spada in mano, nè vista battaglia, se non dipinta in qualche quadro, ò drappo, e subito dicono, che è valoroso Capitano, e che nel golfo di Lepanto vinse l'Armata Turchesca, e prese il Rè Miramolin. Non saprà la prima lettera dell'ABC, e subito lo
ca-

canonizaranno per vn Mercurio Trimegisto? In somma essendo ricco haurà tutte le virtù, eminenze, e nobiltà del Mondo ne gli occhi del Volgo, perche tutti lo rispettano, e gli portano riuerenza, leuandogli la beretta lontano vn miglio. Se arriua alla Chiesa, tutti gli fan piazza, e gli danno il suo luogo: Ne i Banchetti lo pongono in capo di Tauola: Quando parla, tutti stanno attenti per sentirlo, come se parlasse vn Cicerone. Se per sorte sternuta, non v'è Santo in Cielo, ò nel Calendario, che non inuochino in suo aiuto. E se qualche pouero diauolo sternuta, quantunque gli esca l'anima pe'l naso, non s'ritrouerà vn Santo per lui, anzi vna dozena di maledittioni. La casa del ricco è frequentata da tutti, i suoi figli accarezzati, i seruitori rispettati con titoli da gentilhuomini. Se stà ammalato, tutta la Città si mette sossopra per cercar regali da portargli: La porta della sua casa è sempre piena di Gualdrappe, e Carrozze; le sue sale di visite le sue Tauole piene di Musica: In conclusione si come tutta la miseria, e bisogno accompagna sempre l'Huomo pouero; così tutti i contenti, fauori, e priuilegi sono del ricco: posciache in questo nostro miserabil secolo l'assoluto Signor di tutte le nostre attioni è il Danaro. Questo comanda, gouerna, tiene in soggettion tutto il mondo, e tutte le cose, come dice Salomone, l'vbbidiscono. Arriua ad ogni cosa, facilita ogni

co-

cosa; può tutto per difficoltoso, che sia: Il danaro è l'oggetto motiuo, e determinatiuo di tutti i trauagli, e desiderij dell'Huomo, in esso parano tutte le sue diligenze, & impieghi, e tutto è ordinario per quello. Questo fà dolce l'amaro, il picciolo grande, l'impossibile facile, vero il falso, e finalmente di niente fa il tutto. Da questa gran potenza, e valor che hà, nasce poi che tutto il Mondo lo ami, lo cerchi, l'adori, tormentando, e martirizando la propria persona per acquistarlo. Chi moue il Soldato ad andar l'Inuerno nell'acqua fino alle ginocchia, carico di ferro, morto di fame, e sete, rotto, & in pezzi con la morte alla bocca ogni giorno, se non il solo danaro? Chi fà che il lauoratore si rompa i braccì, e tutto il corpo, rompendo la terra con la fatica, che si vede, se non il solo danaro? Chi fà, che l'Artigiano Mecanico passi le continue notti dell'Inuerno trauagliando, se non il solo danaro? Chi fà arrischiar al Mercante la sua vita in due dei di tauola con patir tante borasche, e tempeste, se non il solo danaro? Chi muoue il Legista a perder gli occhi studiando Bartolo, e Baldo, e'l Medico Hipocrate, e Galeno, se non il danaro? Chi fà, che si rompi la testa, l'Auocato per difender per *fas*, ò per *nefas* le cause, se non il danaro? In conclusione il danaro è il fine, al quale l'huomo dirizza tutte le sue attioni, e diligenze. Il *Recipe* del Medico, il

Me-

Mesue dello Speciale, il Bartolo del Legista, la penna dello Scriuano, l'&c. del Notaro, l'*Ergo* del Logico, li *Nominatiui* del Grammatico, il Cielo dell'Astrologo, l'*Infinitum* del Filosofo; l'*Vnum Verum*, *& Bonum* del Metafisico: la lesina del Scarparo, l'agucchia del Sartore, l'Aratro del Villano, la Gentilhuomeneria del Nobile. Et in somma la vita, e morte stà in mano del danaro: poiche il soldo, è solo sufficiente per condannar a morte vn giusto, e dar la vita a chi è condannato alla morte. Da che finalmente conchiudo, che il Volgo non và molto fuori di proposito, in porre tutta la Nobiltà del Mondo nel danaro, poiche opera merauiglie infinite in questo Mondo.

Della Nobiltà, e Valore delle Nationi Francese, e Spagnuola. Cap. V.

SArebbe cosa giusta, e ragioneuole lasciar questo Capitolo alla fama, come legitima Cronichista di questa Eroica impresà, essendo a lei sola riseruato il finir questo, che in vn'intiero secolo non potrebbe cominciar la mia penna. Posciache se la vera nobiltà consiste nella generosità dell'attioni, come nel precedente Capitolo habbiamo detto. Quelle di quelle due Nationi sono tante, e cosi auantaggiate, & Eroiche, che sarebbe impossibile contare in vn secolo intiero vna minima parte di esse, Non voglio

adess-

adesso trattenermi in palesar l'origine, e descendenza di queste due Nobilissime Nationi, essendo ciò notorio a tutti, & ordinario a coloro, che hanno scritto sopra questa Materia. Voglio solo trattenermi in contemplare vn poco le rare, e perfette Virtudi, che Dio infuse in esse. Delle quali potrà venire in cognitione, e notitia chi attentamente considererà il merauiglioso ordine, che tenne Iddio ne i sèi giorni della Creatione: Ne i quali haueua adornato lo spatioso Campo di questo Mondo con tante varietà di nature, acciò potessero far mostra della perfettione, che gli hauea concessa. Produsse nel quarto giorno due belli, e risplendentissimi Luminari, a queli diede Vicari; e Sostituti, e dandogli intiera licenza di assister al giorno, & alla notte, diuidendo, ordinando, e costituendo i tempi, termini, le stegioni, e producendo i merauigliosi effetti, che nel Teatro di questo Mõdo visibile ci rappresenta l'esperienza.

La grandezza, e perfettione di questi duoi Luminari potrebbe con la sola conoscenza de' sensi restar a bastanza prouata; poiche sarà ben del tutto cieco colui, che spiegando la vista verso il Cielo, non conosce, che gl'Auttori delle allegrezze, e giubili di questo mondo, sono il Sole, e la Luna, come anco di tutte le varietà, mutationi, & alterationi, che si vedono ne i quattro Elementi; e che la loro absenza cagiona ne' mortali infiniti

ti turbamenti, e tristezze; di che faranno testimonij l'horror della notte, e le Notturne impressioni, che causa la lontananza del Sole nella notte con altri innumerabili effetti, che la breuità mi fa passar sotto silentio.

Con tutto ciò, il più efficace mezo, ch'io ritrouo per prouar l'eccellente perfettione di questi duoi Luminari, e il vedere, che i Profetti, e tutta la sacra Scrittura volendo darci ad intendere la grandezza del suo Autore non ritrouano altro a chi più propriamẽte lo possan paragonare, che a questi chiamandolo Sole, e Luna, e l'Astrologia c'insegna, che tutte le stelle, e corpi luminosi pigliano la luce, e lo splendore, che hanno, da loro, e che da essi nascono tutte le alterationi, e mouimenti di tutto quello, che hà, ò non hà vita.

Queste, & altre quasi innumerabili grandezze, ritrouerà lo specolatiuo in questi duoi gran Luminari, che Dio pose nel Celeste Globo, che sono vna zifra, vn'Enigma, & vn Ritratto degl'altri duoi, che con immensa prouidenza collocò in questo Mondo rationale, il mezzo al Cielo della sua Chiesa militante, così nobili risplendenti, e belli, che non può l'intelletto, ancorche acuto, lodarli, se non co'l solo marauigliarsi. Posciache se quelli illuminano tutte le cose visibili, e materiali; questi arricchiscono, e gouernano la ragione; egli atti della volontà, quali sono tanto più superiori al

sen-

sensitiuo, quanto l'esser libero, e volontario eccede l'esser naturale, e dependente. Quelli hanno per fine il generare, il corrompere, il variare, & il mutare, e questi l'eternizare, il conseruare, l'intrattenere, & anco l'arriuare all'infinito, poiche da questi escono merauigliosi effetti, come a dire la virtù, il consiglio, l'intendimento, le lettere, e la dottrina, quali fanno eternizar l'anima con Dio. Quelli hanno la sua fede in vna sostanza incorrottibile, ma però materiale, e questi hanno il suo dominio sopra la natura humana, in seruitio della quale furono creati i primi, e perche il mezo non può esser più perfetto del fine, al quale è ordinato, essendo i Celesti Luminari con tutti li suoi influssi, e virtù creati solo per l'huomo, chiara cosa è, che questi saranno manco perfetti dell'huomo.

Con tutto ciò non lasciaremo di paragonare la Nobiltà di questi duoi Luminari Terrestri, che sono la Natione Francese, e Spagnuola, alli duoi Celesti, non ritrouandosi trà le creature, chi ci possa meglio rappresentar la sua rara perfettione, rispetto, che l'vna con l'altra hà tal corrispondenza, e proportione, che parue, che il Diuino Artefice pigliasse da questi l'originale, che staua ideato ab eterno nella mente Diuina, per produr poi in tempore vn ritratto di loro, e ponerlo nella quarta, e prima sfera. Queste sono quelle, che nel rigor della

giustitia meritano il nome di Luminari grandi, non essendoui in questo Cielo della Chiesa altri così risplendenti, e che con maggiori virtù, e dottrina, con figlio publichino la verità a tutte l'altre Nationi, e così tenendo la sua fede la fede Euāgelica trà queste due sodissime,& inespugnabili colonne, cioè trà vn Cattolico,& vn Christianissimo, stà ferma, e sicura di non hauer a macchiarsi con alcuna nuuola d'infedeltà, ò persecutione. Esse sourastano al giorno,& alla notte, poiche dall'vno all'altro polo non v'è natione, che non gli vbbidisca, spargendo il nome loro in tutte le Prouincie barbare, e Cattoliche come il timore della voce del Leone trà gli animali de boschi.

Della nobiltà, e valore de' Francesi. Cap. VI.

PVblichi il Christianesmo la forza del valoroso braccio Francese, e la fedel Europa essalti i suoi famosi fatti; Non dissimuli l'Inghilterra la sua inuitta potenza; celebri Alemagna li suoi intrepidi assalti; solennizi l'Italia il valoroso suo sforzo; Diuulghi senza passione la perfida Turchia l'Eroiche imprese & attioni, co'quali ogni giorno và facendo eterno, l'immortal suo valore; parli la medesima fama, se però appassionata non ammutisce,e dica ciò,che non può la mia lingua, e rozza penna, confessi questa verità la

poderosa possanza Ottomana, la qual si crede inespugnabile con hauer'vna Compagnia di Soldati Francesi, e la gran Persia non dissimuli le qualitadi, e valentia di questa gran Natione, già che non studia, nè s'affatica in altro, che d'imitar i suoi modi, & ardire bellicoso; Essa domina nel giorno del Christianesimo, poiche tutte le Nationi soggette alla legge Euangelica la temono, la rispettano, la riconoscono, & ad essa, come a superiore s'humiliano. Essa ordina, diuide, compone i tempi, instituendo virtuosi costumi, leggi giuste, statuti santi, diuotione, honore, nobiltà, e virtù.

Già s'è scordata la memoria dell'antichità Romana il suo orgoglioso Dominio, i suoi tanto celebrati fatti, con le singolar prodezze, e rara generosità dell'inuita natione Francese, restando la fama (che fù vn tempo tanto appassionata per l'eccellenti imprese di Cesare, & Alessandro) tributaria all'eroiche, & immortali attioni del grande Henrico IV. Padre della Patria, Colonna del Christianesmo, Sferza degl'Infedeli, & ombra di tutto il Mondo. E da tal fondamento, e premesse si cominci fino al dì d'hoggi a cantar il supremo valore, la rara prudenza, e l'estrema sauiezza del gran Luigi degno figlio di tal Padre. Parlino questi sette Pianeti, e tutte le altre Stelle della maggior grandezza, che in questo Cielo Francese riceuono il suo splẽdore, e luce da questo Sole, e communichino al Mondo il suo peregrino va-

lo-

lore, accioche ogn'vn l'ammiri, discuopra il quasi infinito numero de' Prencipi, che come lucidissime Stelle adornano il firmamento di questo Cielo, la magnanimità de' suoi lucidi influssi, accioche possi il Sauio congetturare la bellezza del tutto dalla bellezza delle parti. O auenturosa Francia piena di perfettioni, e Nobiltà, chiamata con gran ragione Cielo, ma non qualsiuoglia Cielo, solo Empireo, poiche si come in quel solo si communica l'Autore dell'Vniuerso, mostrando lo specchio della sua Diuina Essenza alli Beati con fauor particolare, così Tù solo, ò Sole, voglio dire, Tù Augusto Rè, e Sourano Signore communichi la virtù, e medicina miracolosa per guarir quei mali, a' quali è l'arte, e la natura non ritrouaron rimedio. Eternizi la tua fama la Terra, già che il Cielo come a vaso eletto di perfettione, ti và donando fauori singolari, abbellendoti con tutte le conditioni, e requisiti, che si conuengono ad vn giusto, e legitimo Rè. E se colui (come racconta la Sacra Scrittura) si scusaua per non esser Rè, dicendo che: Non era Medico, nè in sua Casa vi era pane: non si potrà dir di Te, che sei la medesima abondanza, e che prouedi a tutte l'altre Nationi di pane, di ricchezza di nobiltà, di valor infinito, di virtù, di scienza, di misericordia, e di pietà. Et a questa abondanza per particolar ordine del Cielo ti si aggionse l'esser ancora Medico, con che arriuasti al *Non plus vltra* della tua gran-

grandezza, restando in Terra specchio delli Christiani, flagello degli Infedeli, fuoco de' tuoi nemici, morte de gl'inuidiosi; Cielo delli appassionati, consolatione di tutti i sudditi, refugio di tutt'i poueri, protettor di tutti gl'orfani, giustitia de gl'offesi, e miracolo della natura.

Niuno ti potrà tassar di peccato, ò di vna sola macchia d'imperfettione se per sorte non è qualcheduno, che crepi d'inuidia, ò che arrabbi della passione. Quando fù mai il pouero, il miserabile, & il bisognoso a dimandar soccorso alla tua porta, che tù con liberal, e franca mano non porgessi rimedio alle sue necessità? Quando mai l'afflitto t'appalesò i suoi dolori, e ramarichi, che non ti ritrouasse sempre disposto a darli remedio come pietosa Madre? Quando mai l'aggrauio, il Torto, ò il subornamento hà hauuto domicilio nella tua persona? Si vidde per auuentura verso i tuoi figliuoli altro, che clemenza, liberalità, generosità, e virtù? Si potrà forsi ritrouare alcuna imperfettione, che oscuri vn'atomo de tuoi splendori? Non certo, poiche sei vna ferma, e stabile colonna, nella quale Iddio fondò il pegno più caro, che hauesse, che è la sua Chiesa. Tù sei il vaso d'elettione, la quinta essenza della grandezza, e valore, sei l'*infinitum in actu* della valentia; In somma sei il concerto, & l'armonia di questo nostro Emisfero.

Che poi l'vltimo attributo de i lumi-

na-

nari del Cielo, che è causar le mutationi, variar i tempi, e generar diuersi effetti, conuenghi a questa natione, resterà assai ben prouato, senza consumar molte parole, con le quotidiane esperienze, e merauigliosi effetti, che fanno con tutte le nationi le sue gloriose imprese. Posciache quelle volte, che la Francia piglia l'armi in mano (ma che dico armi; quando solamente si prouano da burla a punto come fanno i virtuosi nel giuoco della scherma) tutte le nationi confuse, & alterate, e ripiene d'vn mortal soprassalto al core raddoppiano le guarnigioni, fortificano le muraglie, rinfrescano le monitioni, danno ordini, in somma si preparano con tal diligenza alla propria difesa, come se di nuouo si aspettasse nel Mondo vn'altro vniuersal diluuio. Non pone maggior timore la notte il fier bramito dell'affamato Leone alli timidi, e vili animali, di quel che facci il suono della tromba, ò il batter del braccio Francese il tamburo in tutti i Regni dell'Europa.

Qual fulmine più furioso vscito dalla nuuola cala al basso girando per la spatiosa region dell'aria, quanto che l'intrepido, e Bellicoso Francese nel campo dell'inimico? Che Regno, Nation, e Prouincia è sopra la terra, che hauendo dalla sua la Francia, non habbi ne i suoi bracci vn Marte, nel suo petto vn Leone, vn'Aquila nelle sue mani, vna Corona nella sua testa, & vna sicura vittoria? Sono per for-

te li trattati, le macchine, le diligenze, & imprese di tutte l'altre nationi potenti, forti, se il valor Francese non le fomenta, aiuta, & conferma; Nò certo. Poscia che vediamo, che si come la presenza, & i raggi del Sole disfanno il *Caos*, & oscurità delle nuuole, altresì cominciando a far mostra la forza, & industria Francese, rompe, spezza, fracassa, & annichila le machine, e stratagemme di tutte l'altre Nationi, di maniera che esse fanno, se questa vuole: Hanno, se essa dà; Acquistano, se lei lo permette: Guadagnano, se aiuta: Perdono, se s'allontana, e finalmente se ella perseguita, si distruggono. Da che resta prouato, che essa è il Norte, e Gran Luminare di tutte le Nationi, appoggio di tutte le Prouincie, specchio di tutti li Stati, Presidente di tutti li Regni, e quella, che causa le varietà, mutationi, & alterationi in tutto il Mondo.

Assai più potrei dire, se ben sempre sarebbe poco, se la paura dell'esser prolisso, non mi trattenesse la lingua, e la discretione, che hà da supporre nel Lettore colui, che scriue, non mi assicurasse, come altresì la quasi infinita disproportione, che è trà la rozza, e grossa energia della mia lingua, & il sopremo valore di questa Natione. E così quel, che hò detto, e tutto quello, che la medesma retorica potrebbe dire se di ciò prendesse assonto, saria come vn principio dell'infinito, come vn'atomo dell'immensità, co-

me

me vn ponto della linea, come vn'istante dell'eternità, come vn'ombra, che passa, e come vn niente rispetto al tutto. E poiche il soggetto del mio libro non permette, che taci cosa alcuna di questa nobile Natione, sarò sforzato immitar l'industria di quel Famoso Pittore, al quale essendo stato commandato, che ritrasse vn Gigante in vna picciola tauola, conoscendo che era impossibile ritrarlo intiero, si risolse di disegnare vna sola, & picciola vnghia di quello, accioche da essa si potesse, a porportione, conoscer la deformità, e grandezza del Gigante. Che però quei, che leggeranno questo Capitolo, sapranno, che se io hò detto cosa alcuna, che habbia parso ad alcuno troppo, sappi, che tutto questo è vna minima particella del molto, che si potrebbe dir in lode di questa vnica Natione, poiche pretender di poter porre termini all' abbondanti gratie della gran gentilezza di questo Ciel Francese? sarebbe vn metter le porte al mondo, ò vn dar fondo in vn Mar senza fondo.

Della nobiltà, e valore della Natione Spagnuola. Cap. VII.

GIà mi susurrano all'vdito le querele della mia Madre Spagna, offesa di hauer io posto tutte le mie forze in lodar la Francia, parendoli, che tirato da qualche interesse, passione, ò subornamento,

habbi passato sotto silentio le sue grandezze. Già vedo li Signori Spagnuoli in colera contro di me, canonizandomi trà li suoi circoli, e congregationi per il più ingrato, infedele, e sconoscente huomo del Mondo, persuadendosi, che contro la legge naturale della Patria io habbi leuato a Cesare quel che è suo; Dall'altra banda mi si fanno auanti tutti gonfi li Francesi credendo, che il detto da me sij *Proprium quarto modo*, (come dicono i Logici) che solamente conuenghi a loro, & non ad altri: Sò altresì, che qualche malitioso Sofista infiammato dalla passione, stà con impatienza ammirabile, aspettando, che io dichiari qual di queste due Nationi sia il Sole, e qual la Luna, a quale si darà titolo di gran Luminare, & a qual di minore.

Ma supposto che la mia intentione sia di non accender il fuoco della nimicitia trà queste due Nationi, anzi di smorzar quello, che vi è, e di voler solamente trattare dell'eccellenze, nobiltà d'entrambe, senza offender alcuna di loro. Dico (schiuando la comparatione, per esser odiosa) che trà queste due nobilissime Nationi; non vi è maggiore, nè minore, grande, ò picciola, posciache ambedue sono Luminari grandi, belli, e risplendenti, creati a posta in questo Mondo per illustrare, & arricchire tutta la stirpe d'Adamo, che però tutto quello, che dissi della Nation Francese, si deue altresì inten-

ten-

tendere della Spagnuola, senza mancarli vna minima perfettione, che l'intelletto possa concepire.

E per mostrar la gran proportione, che hanno queste due Nationi con li due Luminari Celesti, sopra quali hò fondato il mio discorso, bastami solo, che dichi la Sacra Scrittura. Che Dio creò duoi gran Luminari, senza che vadi hora cercando altre particolaritadi, ò distintioni metafisiche. Con tutto ciò, per sodisfare i mal contenti, & a i troppo curiosi, che non si quietaranno fino, che non sappino qual di queste due Nationi sij il Sole, e qual la Luna, qual domini nel giorno, e qual nella notte, sarò sforzato d.chiarar vn punto di filosofia, col qual l'intelletto delicato, & appassionato resterà sodisfatto, e confesserà, che non vi è maggiore, nè minore in queste nobilissime Nationi, sendo ambe grandi, e di supremo valore, e dignità.

Sanno benissimo i Studiosi, che il tutto. Homogeneo, ouero similare è di tal natura, e proprietà, che le sue parti integranti hanno la medesima facoltà, nome, & essere, che hà il tutto, Come a dire, l'acqua, che stà in molti vasi diuisa, sijno i vasi, ò grandi, ò piccioli, sempre tutte, ò ciascheduna delle dette parti ritiene il medesimo nome, e virtù di tutta l'acqua, senza che si possi imaginar attributo alcuno, che vgualmente non s'addati a tutte le parti. Nella medesima maniera

vedremo, che essendo il lume vna qualitade homogenea, e similare, tutte le sue parti, benche ripartite in diuersi soggetti, hanno il medesimo nome, natura, e virtù. Che però sarebbe vn gran sproposito l'imaginarsi, che il lume del Sole fosse differente, ouero d'altra qualità, di quello della Luna, hauendoli Iddio fatti entrambi nel quarto giorno risplendenti, di quella sola luce, che creò nel primo dì. Il che mirabilmente prouano quelle parole del salmo, che dicono *per diẽ Sol non vret te, neq; Luna per noctẽ*: dandoci ad intendere la virtù di riscaldare, e nel medesimo modo commune a tutti doi, com'è il risplendere, l'influire, e illuminare. In questo senso si deuono intendere le parole di Moisè, quando disse. *Fecit Deus duo luminaria magna.* Vi sono però trè cose da considerare in ciascheduno di questi luminari, l'influsso il modo, & il lume: I doi primi sono assai differenti, finendo il sole il suo natural corso in vn'anno, e la Luna in ventiotto giorni, e tante hore, onde necessariamente hà d'hauere qualche differenza trà se, e però la sacra Scrittura chiama vno Luminar maggiore, e l'altra luminar minore, ma in quanto alla luce sono ambi grandi, e risplendenti. Questa medesima Filosofia si ritroua nei nostri doi Luminari Terrestri, dico nella Nation Spagnuola, e Francesa, a quali comparti Iddio il valore, perfettione, e nobiltà con tanta liberalitade:

che

che le lasciò grandi, & in tutto perfette, essendo così proprie d'entrambe e nobiltà, e virtù, come è il lume del Sole, e della Luna. La verità è, che in qualche particolarità saranno differenti, e potranno chiamarsi l'vna maggiore, che l'altra vicendeuolmente; non in altra maniera di quello, che si suol dire trà i Filosofi, che il Cielo è più perfetto dell'Huomo, per rispetto dell'incorruttibilità: però in quanto all'esser viuente, non solo l'huomo, mà il più vile vermicciuolo della Terra è più perfetto. Delle medesme maniere si ritroueranno alcune cose nella Nation Francese, secondo le quali si potrà chiamar maggiore, e per il contrario la Spagnuola ne hauerà dell'altre, che li daranno il medesimo titolo, e nome. Queste differenze però essendo accidentali, non disfanno la grandezza dell'altra, conuenendo insieme nell'essential perfettione d'essere ambedue nobilissime, & auantaggiate. E per questo, tutto quello, che si è detto in lode di Francia, & il molto più, che si poteua dire, s'intende, senza mancargli vn neo, detto anco della Spagna: essendo dotate di tutte le prerogatiue, & Eminenze, che si possono applicar al Sole, & alla Luna.

E se la nimicitia, e natural'antipatia di tanti secoli radicata nel cuore di queste due Nationi abaglierà gl'occhi di qualche appassionato, e non gli lascierà conoscer la ragione, voglio disingannarlo,

con l'esperienza vera madre del disinganno, e fedel testimonio della verità, proponendo qualche particella del purissimo, & inarriuabile splendore di questo gran Luminare communicato a tutto il Mondo, per produrre in esso le virtù, & effetti merauigliosi, che hà. Della cui immensitade, e fortezza ci saranno testimonij le Aquile, il ferocissimo Leone, che in tutte le sue imprese porta il Gran Filippo, dandoci ad intendere con esse, che il suo Imperio, valore, e fortezza vola per tutte le parti del Mondo, senza che in tutta la sua spatiosa machina si possi ritrouar luogo, ò vacuo priuo del suo timore, Signoria, luce, e Nobiltà.

Mille volte mi sono venute alla memoria quelle parole di Dauid, che dice. *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*, le quali se bene i Dottori interpretano per gli Apostoli, e predicatione Euangelica, mi permetterà però il curioso, di poterlo applicar alla singolar virtù di questa nobil Natione; parendo, che siano state dette solo a questo proposito: poiche se con attentione stiamo a sentir le voci, che di tutta la machina di questo mondo si odono, non si sente altro, che viua Spagna, viua Filippo, se dimandiamo all'Europa; Chi è suo Padre, suo Pastore, suo refugio, Torre di fortezza quello, che tiene a freno vn infinito numero di Leoncini, Lupi, Tigri, e Volpi, che desiderano mor-

morderlo: si dirà sicuramente, che non è altro, che questo augusto Leone. S'entriamo dentro l'Africa non sentiremo altro, che vno spauentoso, e timoroso romor di guerra, accompagnato da vn drapello di confusione, e smisurate voci, che al loro dispetto dimandino misericordia, e gridano. Viua Spagna. Se volciamo l'vdito a i compassioneuoli lamenti della fertil'Asia; sentiremo, che non fà altro, che lamentarsi della continua stragge, che fà in essa l'astutia, & il valore Spagnuolo. E se dimandaremo nuoua di questa gran Natione a l'America: Risponderà con altre voci, che gli è debitrice della luce del Vangelo, e Religion Christiana, ed'hauerla leuata dalle mani del Demonio, è finalmente hauerla fatta. Mondo nuouo. E se la curiosità ci tirerà ad informarci delle voci, che risuonano nel Salso, e spacioso Mare; senza dubio sentiremo, che la Spagna arrichisce le sue Isole, difende i suoi golfi, e fa facile il passaggio a tutte le Nationi. Finalmente le vnghie, forze, e valore di questo gran Leone arriuano fino al confin del Mondo, poiche l'America l'vbbidisce, lo teme l'Africa, l'Asia il brama, e l'honora l'Europa.

E se come habbiamo detto di sopra, è proprio de i Luminari Celesti ordinar i tempi, diuider le stagioni, arricchir il Mondo con varij effetti, a chi meglio si può attribuire tutto ciò, che a questa valorosa Natione, la cui nobiltà pru-

denza, e sagacità è cosi grande, che fa stupire ogni ingegno speculatiuo? Vi è corte di Principe nel Mōdo, che non brami d'immitar la grauità, la cortesia, e la modestia Spagnuola? Si ritroua Prouincia sotto il Sole, che se ha qualche virtuoso costume, non lo habbi appreso in qualche maniera dalla Spagna? Niuno me lo negherà, poiche trà tutte le nationi, le sue maggiori nemiche confessano ad alta voce, che la Spagna è vn porto di virtù tesoro d'intendimento, vn mare di discretione, vn giardino di nobiltà, vn'abisso di scienze, e marauiglia del Mondo.

E se il timore di non poter finire il discorso nell'ingolfarmi nell' eroiche imprese, e segnalate attioni, che hanno fatto li Spagnuoli nella guerra, non mi trattenesse, chiaramente si vedrebbero quelle del proprio Marte abbassate dalle sue, e tutte quelle, che dalla creatione del mondo, fino al dì d'hoggi sono state scritte, in comparatione delle loro, sarebbero, come vn'ombra del corpo, & vn ritratto dell' originale, non vi essendo fedeltà, vbbidienza, rispetto, generosità, sauiezza, e prudenza nel Mondo, quali, paragonate con la luce, e splendore di questo miracoloso Luminare, non si oscurino, s'ecclissino, e s'annichilino.

E se alcuno, giudicandomi sospettoso, per esser appassionato, e partiale, riprouerà queste mie ragioni, pigli la depositione de i suoi medesimi nemici, come di te-

testimonij di vista, e vedrà, che già mai non si trouò Spagnuolo alcuno codardo, infedele, traditore. Non alloggiò già mai timore, ò pusillanimità nel suo petto, nè vi fù già mai Spagnuolo, che non spendesse valorosamente la sua vita per seruitio del suo Rè, e difesa della sua patria, di che ne sono testimoni i continui batticuori, e mortali macelli, con che tengono impaurita tutta la Norisma, le cui frontiere inaffiano i suoi campi in vece di acqua, di sangue de'suoi habitatori, fatto spargere dall'inuincibil baccio Spagnuolo. Chi doma li sfrenati desiri, & insatiabil sete del rabbioso Lupo Ottomano, se non la fortezza di questo Augusto Leone? Chi humilia, & abbassa la sua orgogliosa ambitione, abbattendoli i disegni, ponendo in rotta gl'Esserciti, atterrandoli i pensieri, e facendolo qual'impaurito Lupo perseguitato da cani, batter la ritirata, altro, che il supremo valor di questo gran Monarca Spagnuolo? In somma potiamo con verità chiamar questa nobil Natione Fenice del Mondo, poiche le sue doti, perfettioni sono così singolari, e segnalate, che sì come, sentendo nominare il Profeta, intendiamo per Antonomasia, & eccellenza Dauide, per l'Apostolo San Pietro, per il Sauio Salomone: Della medesima maniera per la nobile, per la fedele per la valorosa, & ammirabile s'intende la Spagna.

Concludo finalmente le lodi di questo

gran Luminare cõn quella massima d'Aristotile così vera, come propria a questa Natione, che dice; Che in ciaschedun genere vi è vna cosa, qual è la regola, e la norma di tutte l'altre, che in se contiene tutta la perfettione, che hanno vnitamente in se gli altri, come sarebbe a dire, tra gli Enti Dio, tra le sustantie l'Angelo, tra gl'Angeli Michele, tra le anime la rationale, tra i Cieli l'Empireo, tra i Pianeti il Sole, tra gl'Elementi il fuoco, tra gl'animali l'huomo, tra gl'Huomini Christo, tra le Donne Maria, tra i bruti il Leone, tra i pesci lo Sturione, tra gl'vccelli l'Aquila, tra i metalli l'oro, tra le pietre pretiose il Carbonchio, tra colori l'azurro, e così tra le Nationi la Spagnuola; la quale è il modello, e lo specchio di tutte l'altre, e quella che ha in se tutte le prerogatiue, & eminenze, & è la Nobiltà di tutte le Nationi del Mondo.

Che essendo la Nation Francese, e Spagnuola Principio dell'altre Nationi, deuono naturalmente esser contrarie. Cap. VIII.

ESsendosi nel precedente Capitolo concluso, che le Nationi Francesa, e Spagnuola sono principio, e fonte di tutte l'altre, e per necessaria conseguenza, si deue anco inferire, che deuono esser contrarie come altresì sono i due gran Luminari Celesti, sopra quali è fondato il discorso di questo mio libro. Il fine del-

la

la contrarietà, che hanno i Celesti, non è altro, che la varietà, per mezo della quale lo spacioso Giardino di questo Mondo si mostra bello, e di vari colori smaltato, con infinita varietà delle Nature, e specie, con tal ordine però, & artificio, che tutte insieme vnite, non paiono altro, che indiuiduo d'vna sola. E così era necessario, che l'influsso, e moto loro fosse vario, e diuerso, essendo certo, che non vi può esser differenza alcuna ne gli effetti se le cause non sono differenti. Il che puntualmente conuiene a queste due Nationi, le quali come principio, e modello delle altre hanno d'hauere qualche contrarietà nelle cerimonie, humori, foggie di vestire prematiche, e simili, accioche le altre Nationi, che in queste si specchiano, fossero varie, e così la Natura humana per mezo della detta diuersità, restasse bella, e vaga.

E se bene questa verità è chiara a cui specola bene, voglio però confirmarla con l'Autorità d'Aristotile, che dice, che i principij hanno da esser diuersi, dicendo mentre li definisce. Che i contrarij, ò vero principij sono quelli, che non si fanno da alcuno, nè alcuno di loro si compone dall'altro, ma si bene di essi si fanno tutte le cose. La qual difinitione merauigliosamente quadra a queste due nationi: posciache non potiamo dire, che esse siano composte da altre, cioè, che habbino presa qualche perfettione, virtù, ò nobiltà da

quel-

quelle, che sono state auanti di loro. Poiche cosa chiara è che dalla creatione del Mondo in quà, non si è visto natione, che fiorisca nelle lettere, ingegni, sottigliezza, politia, ò in altri lodabili essercitij, come queste due. E così pare, che Iddio con particolar prouidenza le facesse in questo Mondo, dandoli immediatamente dalla sua mano le perfettioni, che hanno. Nè meno si potrà dire, che l'vna si componghi dall'altra, poiche nè la Francia piglia cosa alcuna della Spagna, ò procura imitarla, come altresì, nè la Spagna la Francia. Da loro però si compongono le altre Nationi, riceuendo tutto il buono, che hanno dà questi duoi principij, e fecondissimi fonti, di maniera, che tornando tanto a proposito a queste due Nationi, l'esser principij, hanno anco d'hauere la sua natura, che è l'esser contrarij.

Io tengo per indubitato, che fù prouidenza diuina questa varietà, & oppositione di natura, che hanno queste due Nationi. Poiche se tutte fossero d'vn parere, e d'vn humore, ò che tutti starebbero serrati nelle sue case; senza niun desiderio di veder il Mondo, ò tutti sarebbero vagabōdi, e si scorderebbero delle sue case, e famiglie, contro la legge naturale, e conseruatione del genere humano. E gl'effetti del mondo non haurebbero la bellezza, che hanno, se fossero i medesimi. Che però essendo questo il fine preteso nella creation dell'Vniuerso, fece Iddio questi duoi principij, e

Na-

Nationi cosi contrarie, e li compartì con tal vguaglianza i fauori, e gratie, che l'vna non può far cosa alcuna contro l'altra nella maniera, che duoi contrarij d'vgual virtù non si possono vincere.

Nè s'inganni alcuno dandosi a credere, che la contrarietà, che hanno queste due Nationi, come principij, sia qualche imperfettione, anzi che in loro è la maggior eccellenza, che possino hauere, poiche, se si considera bene, non hanno altro fine, che la pace, e la conseruatione, essendo cosa infallibile, che non potendosi vincere, nè disfar l'vna con l'altra, in riguardo dell'vguaglianza, che hanno di valore, e di fortezza, conseruano non solamente se medesime, ma anco le Nationi, che da loro dipendono: Essendo cosa certissima, che vna Prouincia fauorita, e protetta da Spagna, non sarà destrutta, nè mal trattata da Francia, come nè tampoco potrà la Spagna attaccare la Natione fauorita da Francia. E per ciò troueremo, che questa contrarietà è ordinata, e disposta alla pace, e conseruatione del Mondo. E se Dio con sourano artificio non hauesse fatto questi duoi principij, e Nationi contrarie, e communicatoli con intiera vguaglianza il valore, tengo per certo, che si perderebbe gran parte del Mondo, perche se Dio non hauesse temperato la furia, e l'impero de' Francesi con quattro gradi [illegible] di patienza, e sodezza Spagnuola, [illegible]

bero senza dubbio Signori del Mondo. E se per il contrario la patientia Spagnuola non fosse mescolata con vna tarda, e flemmatica deliberatione, non v'è dubio che potrebbero in soggettione tutti i Regni della Terra. Che però Iddio, che con peso, misura, e sauiezza fece il tutto, dispon.ndolo soauemente, ordinò, che il Mondo si conseruasse in pace, per mezo di questa contrarietà, ripartendo con tal ord.ne li beni a queste due Nationi, che quel'lo che mancaua all'vna, sourauanzasse all'altra, acciò che come principij perfetti, dessero l'essere della pace, e conseruatione alle altre nationi.

Non parerà difficile questa Filosofia a chi ne'quatro elementi considera la contrarietà, & ordine, con che si meschiano per produr, e conseruar le cose, che di loro si generano, poiche ritrouerà le loro qualità con tal artificio temperate, e ripartite, che vno hà quello, che manca all'altro: Diede Iddio all'Elemento del fuoco il calore (come dicono i Filosofi) in summo, e la siccità in remisso; che se fosse somma, come il calore, destruggerebbe con la sua potenza, & attiuità tutti gl'altri: E però per ouuiar tal disordine lo lasciò con sua siccità rimessa. La Terra, se hauesse sommamente la frigidità, come hà la siccità, sarebbe per rispetto della sua tenacità, e durezza, intrattabile, & incapace del tutto da poter comporre alcun misto. All'acqua diede l'humi-

midità rimeſsa, laſciando per l'aria la ſteſsa in ſummo. Di maniera, che con queſta diſtributione di qualitadi fece Iddio, che foſsero principij di pace, e di conſeruatione. Il medeſimo artificio tenne il Supremo Autore dell'Vniuerſo con queſte due Nationi, impercioche poſe nella Franceſe in ſommo dell'eſser forte, valoroſo, e gentile, accompagnato però co'l rimeſso dalla variabilità, & inconſtanza; Piantò nella Nation Spagnuola in ſupremo grado l'animo, la ſtabilità, e la Coſtanza, ma temperata con vna rimeſsa deliberatione. (Dichiarerei più diffuſamente queſto punto, ſe non temeſsi d'inamarire con la verità entrambe le Nationi, le quali non confeſsaranno d'hauer coſa alcuna di rimeſso, ma tutta la perfettione in ſummo. E così ſi deue creder, che fù ordinato dal Cielo tal meſcolamento in queſte due Nationi, facendo, che nè Francia, nè Spagna haueſsero tutto il potere per ſe; ma vgualmente compartito, accioche non conoſcendoſi vna di minor forza dell'altra, viueſsero ſempre in pace, e non attentaſsero impreſe, dalle quali poteſsero vſcire con la teſta rotta, la verità di queſto artificio mirabilmente l'inſegnò in due ſole parole il Sauio, il quale conſiderando la fabrica, e diſpoſitione del Mondo, & il merauiglioſo mezo, che preſe Dio, per conſeruarlo, diſse, che poſe vno contra vno. Il che ſenza dubbio fù ordinato,

accioche nessuno souerchiasse l'altro, vscendo da i suoi propri limiti, e confini. E così considerando bene la fabrica di questo Mondo ritroueremo, che in esso non v'è specie, ò natura, che non habbi il suo contrario: hauendo Iddio posto contro l'Inferno il Paradiso, contro Lucifero Michaele, contro il vitio la virtù, contro vn'Adamo vn Christo, contro vn Eua vna Maria, contro il fuoco l'acqua; e finalmente contro la Nation Spagnuola, la Francese. Dalle quali due, come da principij, e questi contrarij, escono fecondissimi ruscelli di valore, generosità, e nobiltà, esse abbelliscono, e rendono fertile tutta l'humana generatione, poiche se qualche lume della fede s'è disteso per l'infedeltà, e stato per la diligenza, e cultura di questi nobilissimi Luminari.

Come il Demonio inuidioso della Nobiltà, e perfettione di queste due Nationi, conuerti la natural contrarietà in vna mortal Antipatia. Cap. IX.

IDdio nostro Signore creò queste due nobilissime Nationi nel grado di perfettione, che habbiamo detto di sopra, affine; che communicasero, e distribuisero a tutto il Mondo il lume, e la bellezza, che li haueua concesso. Ma come che l'antico Serpente, e capitalissimo nemico della pace, conoscese si merauiglioso frutto, e si no-

notabile vtilità, che queſte due Nationi haurebbero fatto al Mondo, ſe foſſero vnite inſieme d'accordo, e Pacifiche hauendo paura, che con la loro grand'eruditione, ſantità, e dottrina non faceſſero germogliare per tutte le Prouincie d'Infedeli, & Idolatri la vera fede, e Religion Chriſtiana, & in tal maniera leuaſſero ad eſso l'Imperio, che di quelle teneua, mediante l'errore dell'Idolatria, e beſtialità, co'l quale li teneua ingannati? Cauò forze dalla propria fiacchezza: e procurò d'impedir cotal frutto, valendoſi delle più efficaci Armi, che haueſſe, quali ſono l'immicitia, e l'odio, quali radicò così profondamente in queſte due Nationi, che fece conuertir il ſuo artificio in natura, laſciandoli come per heredità la inimicitia, e perſecutione dell'vna con l'altra, ſenza poter ritrouarſi trà di loro vn ſol veſtigio, ò ſegnale d'amicitia, pace, & vnione? di modo che la ſolleuata poluere, e famo, che come dice S. Giouanni nell'Apocaliſſi, leuò queſta maledetta ſtella caduta dal cielo, arriuò ſino alla quarta sfera, & oſcurò il Sole. Queſta è quella nuuola della Nimicitia, e mortal odio, che ſeminò il Demonio trà Spagnuoli, e Franceſi, che denigrò il Sole, e lume di tutte due le Nationi. Poſciache, ſe non fuſſe queſta maledetta zizania d'inimicitia, dalla qual poi ne naſce trà di loro il non crederſi, e'l non fidarſi, haurebbero ambedue inſieme conquiſtati tut-

tutti i Regni, e Monarchie del Mondo, dissipando le tenebre dell'infedeltà dentro tante Prouincie, e Regni, che sono priui della luce del Vangelo, & haurebbero fatto vn grato sacrificio a Dio con infinito numero d'anime, qual leuandole dal camino della perditione haurebbero indrizzate alla via della salute, e vita eterna.

E però molto compassioneuole, e deplorabile il vedere, che questo maledetto Leuiatan ritrouasse tanta dispositione in così sauie Nationi, per spargerui il suo mortifero veleno, e deuiarle dalla sua prima perfettione, che non si contentasse d'hauerle fatte discordi, & odiose, che anco con la sua efficace diligenza se conuertì (almeno in apparenza) in se stesso, poiche se bene vn Francese si confà con vno Spagnuolo nell'essentiale, che è la rationalità, immascherò il Diauolo questa natura in tal maniera, e così malitiosamente contaminò, e cambiò i suoi accidenti, humori, e conditioni, che adesso vn Francese a gl'occhi d'vno Spagnuolo non par huomo, e lo Spagnuolo par'vn Diauolo alla vista del Francese.

Non si ritroua Spagnuolo a chi la libertà, allegria, & affabilità de' Francesi, non paia bassezza, sprezzo, dishonore, poca auttorità e quasi a pazzia, e pur è vero, che è vna perfettione merauigliosa, nella quale hanno vantaggio sopra tutte quante le Nationi: non si ritrouando persona per bassa, & humile che sia, che non parli

co'l

co'l Rè tutte le volte, che vuole gli racconti francamente le sue miserie, senz'hauer chi gl'impedisca l'entrata. Il Francese fà il medesimo giudicio dello Spagnuolo, attribuendo la sua grauità, e continenza a superbia, e pazzia; e nondimeno è cosa ragioneuole il tenersi ciascheduno quello che è, e non dar occasione, che la troppa libertà generi disprezzo, e poco rispetto.

E se il Demonio si fosse solamente contentato di poner la nimicitia, e discordia negli humori, Vestiti, pramatiche, & altre particolari ceremonie di queste due Nationi, sarebbe poco male; poiche con facilità si potrebbe rimediare ma fù così sagace a seminar questa mortal zizania, che essendo accidenti le sue spine, e veleno, le conuerti in natura, facendole passare per successione da'Padri a figliuoli, e da questi a' Nepoti, come peccato originale, di modo che come il pulcino fugge, & ha paura del Nibbio senza conoscerlo, nè hauerlo mai più visto, ouero come il mansueto Agnello apena vscito dal ventre della madre, vedendo da lontano il Lupo si ritira pauido, e timoroso, fuggendolo come mortal nemico, senza che prima l'hauesse nè visto, nè fosse stato offeso, e senza che alcuno gli habbi manifestato quella nimicitia, & antipatia. Nell'istesso modo è talmente diuentato naturale l'odio de Francesi contro i Spagnuoli, e di questi contro i Francesi, che

che fino ne' puttini attaccati a i petti delle madri, pare, che nafchi vn natural inftinto, per conofcere vno Spagnuolo lontano vn miglio, dando gridi, e voci così grandi vedendolo, come fe gli fuffe rapprefentata dauanti gl'occhi alcuna ftrana vifione, ò fantafma.

Da quefta natural Antipatia nafce, che a ciafcuna di quefte Nationi paiono brutti, improprij, & in tutto abomineuoli i coftumi, Veftiti, ceremonie, e modo di viuere dell'altra, quantunque in fe fteffe quefte come fijno buone, intaccandole con li trè ordinarij frutti dell'odio, che fono, la non credenza, la detrattione, e lo fprezzo. Pofciache fe fi racconterà ad vn Francefe qualche Vittoria d'alcuna fortezza, ò Città che per forza d'armi habbino prefa gli Spagnuoli, ò altra imprefa famofa, & eroica; effendo cofa ordinaria a quefta Natione l'effeguirle; non vi farà alcuno, che ce lo facci credere, etiandio fe veniffe giù dal Cielo vn'Angelo a perfuaderlo, e quando pure, ò per voce commune, publica fama, ò per altre relationi degne di fede farà sforzato a credere; che il cafo fia vero dirà, che l'inimico fi refe fenza difenderfi, nè pigliar l'armi, il che tutti quei della fortezza ftauano dormendo, che le guardie, e fentinelle tradirno, ò che i Soldati dell'Inimico erano folo trenta, e li Spagnuoli trè mila, ò finalmente, che nel campo Spagnuolo vi erano moltiffimi Francefi, per configlio, & induftria de' quali fi diede la

bat-

battaglia, e si acquistò la Vittoria. In somma non confessarà giamai, che la vittoria fosse legitima, se non per qualche accidente, o disgratia. Per il contrario, se vno Spagnuolo sentirà vn'altra nuoua simigliante, dirà che qualche fiume vscì del suo letto, & inondò il campo dell'Inimico, o che se gli ruppero trenta pezzi d'Artiglieria, che gli ammazzò mezza l'Armata, o che quel Campo hebbe la peste, o qualch'altra contagiosa infermità. In somma ancor esso non confesserà giamai, che la vittoria s'acquistasse per forza, valore, & industria ma si bene per qualche disgratia.

Tutto il Mondo sà, che la Spagna è assai più sterile, che la Francia per causa della gran siccità, e poiche pioggie, che vi sono, e però alcuni anni vengono della Linguadocca, e Prouenza formento, & altre Vittouaglie al Regno di Valenza, e Catalogna, e dalla Francia vengono le tele d'Olanda, panni fini, cambrai, & mill'altre galanterie, che non ha la Spagna; Con tutto ciò non si trouerà vno Spagnuolo, che cõfessi, che la Francia sij miglior Terra, più fertile, più abbondante, e più ricca. Questa medesima debolezza ritrouo altresi ne i Francesi; poiche il maggior Prencipe di questa Natione il giorno, che vuol far mostra al Mondo della sua grandezza, si adorna, & abbellisce di cose che tutt'escono dalla Spagna, se hà vn bel Cauallo è di Spagna, se ha vna buona spada è di Spagna se ha d'hauer odori addosso, saranno pa-

sti-

ſtiglie di Spagna, ſe ſarà veſtito di buon panno ſarà di Spagna, ſe beue buon vino è di Spagna, & ha per affronto il moſtrar in publico il giuocare, il portar ſeco altra moneta che doppie di Spagna. E pure eſſendo tutto ciò verità, non è poſſibile cauar dalla teſta, che la Spagna non ſia vn paeſe miſerabile, e li Spagnuoli non ſiano gente aſtuta, malitioſa, e poco curioſa: E quando con la eſperienza ſi trouano conuinti, riſpondono che in Iſpagna è buono tutto quello che non parla.

Li Spagnuoli attribuiſcono a ſmiſurata goloſità, e crapula la liberalità, banchetti, e mangiare ſplendido de' Franceſi: eſſendo vero (come hò viſto io) che ſono molto regolati, e delicati ne' ſuoi mangiari, maſſime la Nobiltà, non hauendo per ſcopo di queſti eccesſi altro, che il tener le ſue Caſe ſeruitori, e famiglie ſatij contenti, & allegri. Coſa che è propria della generoſità. Li Franceſi credono, che l'aſtenerſi da quei ecceſſi, e la regola, & ordine, che tengono i Spagnuoli naſchi da baſſezza miſeria, & auaritia, e ſolo per non ſpendere; e pure è vero, che non vi è Virtù, che poſſa vguagliarſi alla ſobrietà, e parſimonia sì per eſſer preciſamente commendata nella Sacra Scrittura, come per gl'vtili ſpirituali, e corporali che da eſſa naſcono.

Se dimandiamo ad vno Spagnuolo, che gli pare de' veſtiti, e bizzaria Franceſe; Non ſolo gli pareran brutti, ma ſi ſcandelizzerà d'vna coſa, la quale cauſa

al-

allegria, & attrahe gl'animi. Poiche il veder vn Drapello de' Francesi in giorno di festa vestiti con tanta varietà di colori con mille sorte di penne, gioielli, ricami, frangie; frisi, e passamani d'oro, con tanti Centigli di gioie, diamanti, perle, rubini, smeraldi, e topatij, che par proprio, che tutta l'India sia sbarcata in Francia, e come vedere vn Giardino smaltato, e tessuto con merauiglioso artificio di varij fiori, ò vn bellissimo prato pieno di margarite, lilij, e violette, la cui bella apparenza sueglia i sentimenti, sospende gl'animi, & inamora la medesima anima; E con tutto ciò lo Spagnuolo dirà, che è più gran pazzia del Mondo. Io non me ne marauiglio, perche in Spagna è cosi vsato il vestito ristretto, & aborrito il colorato, che astringono il Boia a vestir di colore per segno della sua infamia, e vituperio. E se sentiremo il giuditio, che farà vn Francese circa il vestire, & habiti d'vn Spagnuolo, dirà, che l'andar sempre vestito di nero è cosa da disperato, da Vedoue, ò da gente fallita; e con tutto ciò è il più honesto di tutti li colori, e che arguisce modestia, riputatione, autorità, & ingegno.

Conoscerà chiaramente vn Francese l'effetto, che fà l'aspetto, modestia, e cortesia d'vno Spagnuolo, quella grauità nel parlare, quello star sù'l continente, quel ponderar con affettuosi concetti i suoi discorsi, quel sossiego nell'andare, quella

patienza nei suoi negotij, quel misurar le parole, quell'ascoltar attentamente le ragioni di chi parla; E ritrouerà che veramente il tutto è ciuiltà, e cortesia, e nondimeno dirà, che li Spagnuoli vogliono parer sauij, se bene non solo. E se vno Spagnuolo riguarda le attioni d'vn Francese, quel non star fermo, quell'inquietezza, & impatienza, quel gittarsi via con tutto che conosca, che sotto tali attioni vi è grand'ingegno, e capacità, sottigliezza, e prudenza, dirà nondimeno, che i Francesi non sono sauij, nè meno paiono.

Se vn Gentilhuomo và in casa di vn suo amico per visitarlo a pena è entrato, che da se stesso con la maggior allegria del mondo dimanda, sa è la mattina, da far colatione, ò da merendare, se è verso sera; doue si mostra la libertà, & amicitia, poiche il mangiar ad vn piatto, e beuer in vn bicchiere è simbolo di fedeltà, & amore. Questo mò sarà così abomineuole, e vergognoso allo Spagnuolo, che più tosto morirà di fame, e di sete, che dimandarlo in casa d'vn'amico. Anzi vi sono alcuni così vergognosi, che in tutto vn banchetto staranno senza beuere, solo per non addimandarne: Come successe in Ispagna a certi Terrazzani, quali essendo conuitati a mangiare da vn Vescouo, se ne andorno dopò il mangiare a beuere al fiume, per non esser stati arditi dimandarne a tauola.

Se dimandiamo ad vno Spagnuolo, che

che gli par del modo, e coſtume, che vſano i Franceſi in ſalutar le Dame, baciandole in faccia, auuicinandoſi ad eſſe, e toccandole, con la libertà, che s'vſa in Francia, perderà la patienza, e ſarà del tutto impoſſibile il poter perſuadergli, che tal ceremonia habbi niente del ciuile, e corteſe: Eſsendo maſſima trà loro. Che chi dà aſcolto, darà la mano, Chi la mano, darà la faccia, e chi dà queſta, darà il reſto. E pure è vero, che tali attioni ſono ſenza malitia, e coſtumi vecchi praticati anco al tempo de gl'Apoſtoli. Et altresì, quando le ſalutano di lontano ritirandoſi ſempre, raſpando in terra i piedi, caminando all'indietro, con mille altre ceremonie honeſte, ſauie, e giuſte, che in eſſe non ſi ritroua vna minima occaſione da far giuditio temerario. Non mi merauiglio però di queſta tal ordinaria contrarietà, hauendo il Demonio guaſto il guſto d'entrambe le Nationi coſì furioſamente con l'odio, e nemicitia, che gli fà parere per cattiuo, e deteſtabile quello, che veramente è lodabile, & honeſto.

Di alcune coſe, che ſucceſſero in Francia all'Auttore, toccanti l'inimicitia d'ambi due le Nationi.
Cap. X.

SO beniſsimo, che tutti crederànno l'Antipatia, che vò deſcriuendo, ſenza

che habbi necessità di prouarla con alcune particolarità delle molte, che mi successero: Voglio però vscir vn poco da'la Teorica, e trattener (ancorche di passaggio)il giusto del Lettore,con alcune cose, delle quali, quando mi raccordo, è impossibile,che trattenghi il riso,è doppo questo la strana ammiratione, che mi cagiona il vedere, quanto abborito sia stato per il tempo passato, & ancora adesso in Francia il Nome, e la presenza delli Spagnuoli.

Io vscij di Spagna tratto dalla curiosità, a che il desiderio, & appetito di sapere inclina le volontadi inquiete. Et essendo informato, che in Francia appagherei il mio pensiero, non fui pigro in pigliar il camíno verso quella volta, così per la gran vicinanza, che hà con la Spagna, come per l'ordinario Commercio, che è trà loro. Feci il mio viaggio con quella commodità, che mi permise la mia pouertà, qual non fù però così grande, che non mi permettesse il condur vn Caua'lo con certi quattrini, ancorche pochi, se bene questi se n'andorno la maggior parte nel farmi vn vestito. Mi credetti, che nello istante, che entrauo in Francia, senz'altro artificio, ò ostentatione il solo vedermi vestito alla Spagnuola, hauesse da farmi affettionar tutto il Mondo, e darsi de' denti chi prima mi douesse condurre a Casa sua. Credeuo, che vn palmo di lattuche, che portauo

uo molto tese, e tolte, mi doueſſero ſeruire per lettera di Cambio imaginandomi, che non vi fuſſe per eſſer perſona, che con eſſe dimandando gli danari in preſto, haueſſe hauuto ardire di negarmeli. D'eſſer poi ſtimato, riſpettato,& in qualche modo temuto, me lo accertauo ſei palmi di ſpada, che haueuo a lato, che andaua ſtriſciando la terra col puntale. Entrai finalmente in Francia veſtito alla Spagnuola; con tal preparamento, qual ſi deue preſumere di chi andaua in Francia a pretendere con il ſolo fauor d'eſſer Spagnuolo. Caminai tutta la ſtrada, che è da Bordeos ſino a Parigi, ſenza incontrarmi in coſe, che ſia da ſcriuere, fuori d'alcune Villanie, che nell'Hoſterie mi diceuano al tempo del pagare, quali per eſſer di poca conſideratione, e dette da gente, che non poteua offendermi, me le portauo in patienza. Entrai in Parigi col deſiderio, che la Città merita, che habbino tutti quelli, che la vanno a vedere. Cominciai a paſſeggiar per le ſtrade con la grauità,ſoſſiego,e garbo Spagnuolo, fui però neceſſitato a laſciarlo, e affrettar il paſſo,laſciando il mio ſolito ſoſſiego: Poſciache non ero andato anco venti paſſi, quando mi ſi cominciò a leuar dietro vn rumore, e gridaleſsimo di putti, che mi diceuano. *Sennor Sennor de la Burrica pan y Rauanicos*; è mille altri ingiurioſi motti, e con voce coſi diſintonata; che la neceſſità mi sfor-

zò ad entrare nella prima Casa, che ritrouai aperta, restando la porta, & il Cortile così pieno di putti, & anco di gente di Cappa, che veramente pareua la porta del gran Consiglio. Stauano per mia disgratia nell'andito nella Casa tre puttini giocando: quali vistomi in vn'habito differente da quello, che erano solito vedere, mi riceuettero con tanti pianti, paura, e stridi, che alle voci, che dauano, molti s'affacciorno alle finestre. Vscì all'hora fuori vn mozzo di stalla, qual credendo, che io haueßi fatto alcun dispiacere a quei figliuolini, mi diede così gran colpo in testa con vna striglia, che haueua in mano, che poco vi mancò, che non restaßi senza sentimento. Io cercauo in questo trauaglio di scusarmi con humilißime ragioni, ma era vn predicar al Deserto: E così dopò hauer raccontate le mie ragioni a trenta: ò quaranta persone, che erano venuti nell'Andito, si risolsero mettermi in strada, e consignarmi a i miei primi tormentatori, che m'aspettauano sù la porta, quali essendo cresciuti per metà, cominciorno a seguitarmi per vn'altra strada con tante strida, e fracasso, che da tutti i stradoni correua infinita gente, e numero d'Huomini, putti, e Donne, a veder la causa di quello straordinario tumulto, credendo, che io foßi qualche frustato, che passasse per la strada.

Io ero così turbato, e fuori di me stesso,

so, che non haueuo tanto giuditio di dimandare, doue mi ritrouauo, e quando anco l'haueſſi ſaputo, quel maledetto Seme di Galauroni nõ mi laſciaua luoco di farlo. Onde tutta la diligenza, che potei vſare fù, l'affrettar il paſſo, procurando ritrouar qualche porta della Città, pigliando per vltimo rimedio l'vſcirmene fuori. Ma la mia fortuna, che ancora non era ſatia, mi fece vedere (per maggior mia confuſione) vna Chieſa aperta, nella quale vn Sacerdote diceua Meſſa, e molti l'aſcoltauano. Entrai dentro cõ render gratie a Dio per il fauore fattomi, in leuarmi dalle mani di tanti Caldei: ma a pena ero aſceſo al ſecondo ſcalino, che cominciò vn tal rider trà quei poueri ſtroppiati, che ſtauano alla porta a chiedere limoſina, che furono neceſſitati quei, che ſtauano in Chieſa molti attenti alla Meſſa, voltar le ſpalle all'Altare per mirarmi, e cominciorno a ſeguitar il riſo de i primi: del che io reſtai coſi attonito, e confuſo, che per vn gran ſpatio di tempo mi fermai in mezzo alla Chieſa, ſenza riuolgermi da vna parte, ò dall'altra? e ſarei ſtato coſi molto più, ſe vño di quei, che mi ſtauano vicini, non mi ſi foſſe fatto appreſſo a dirmi, che mi nettaſſi il ferraiuolo. A queſto auuiſo mi ritirai in vn cantone della Chieſa, doue guardandomi dalli piedi ſino alla teſta, mi ritrouai attaccata con alcune ſpille vna corda di lepre con vn pezzo di budella di Caſtrone: & il reſto

del ferraiuolo ingiogellato da gran numero di sputi, & altre immondezze, le quali insieme col mio modo di vestire erano causa di tutta quella solleuatione, della contrada, e riso della Chiesa. Il subitaneo mormorio di quelli, che sentiuano Messa fù così grande, che il Sacerdote voltò tre, ò quattro volte la testa, per veder il motiuo di tal nouità e sì come ogn'vno guardaua me, mi accertai, che ancor esso conobbe, che io ero la causa di quel susurro, e rumore; doue, che tutte le volte, che si voltaua verso il Popolo, mi poneua gli occhi addosso quasi, che riprendendomi come inquieto, e perturbator del riposo spirituale. Il che mi misse così gran vergogna, e perturbatione, che mille volte mi pentij d'esser entrato in Chiesa. Finalmente ò fosse, che era vero, ò che l'imaginatione me lo facesse credere? Vna trà le altre volte, che il Prete si voltò al Popolo, mi guardò, & io pensai, che in vece di dire, *Dominus Vobiscum*; mi dicesse perche non te ne esci di quà; E con tal impressione vscij, come vn Raggio, dalla Chiesa così colerico, attonito, e turbato, che senza guardar, che cosa mi fosse auanti, nè doue ponessi li piedi, nell'vscir della porta diedi con la fronte nel Naso d'vn Frate, che staua in mezzo d'essa con vna cassetta in mano, dimandando limosina, così smisurato colpo, che esso cascò con le mani, e col capo in terra; e la cassetta andò rotolando

giù

giù dalli ſcalini. A capo de' quali erano dieci, ò dodici Lachè, che ſtauano aſpettando con i Caualli i ſuoi Padroni, quali arrabbiati contro di me per la botta data al Frate, cominciarono a tumultuare, e leuar in alto le ſue pulite bacchette contro di me: e certo mi hauerebbero mal trattato con eſſe, ſe l'hauer io poſto mano alla mia patientiſſima ſpada e l'eſſer il luogo, doue ſtauamo, ſacro, non gl'haueſſe trattenuti. Adoprando, però per inſtromento di vendetta la lingua, comincìorno a ſeguitarmi per la ſtrada con voci, e parole così ingiurioſe, che ſi ſarebbe potuto ſcandalizare il maggior rompicollo del Mondo; e non mi laſciorno, ſino che attrauerſando io vna ſtrada, mi ſerrai dentro ad vna Paſticcieria, doue ſtetti la notte, nella quale diedi infinite gratie a Dio per eſſer ſcappato da vna coſi gran confuſione, e paura.

Il giorno ſeguente mi riſolſi di pigliare vn'altra ſtrada, parendomi, che quella del giorno auanti foſſe ſtata ſgratiata. E così con la ſperanza, che ha colui, che ſi muta, che Dio l'habbi d'aiutare, preſi animo, & vſcij di caſa colla medeſma grauità, e ſoſſiego, che per l'auanti vſauo. Ma però ſempre tenendo gl'occhi verſo vna parte, e l'altra, per vedere ſe incontrauo qualcheduno de'miei Nemici. Fui veramente fortunato quel giorno, non v'eſſendo chi mi perſeguitaſſe per la ſtrada, ma tutta la perſecutione ſi riſolſe

in questo, che li Calzolai, Ciabattini, e Sartori delle cõtrade, doue passauo, lasciãdo i suoi lauorieri, si poneuano su'l soglio della porta fischiando, beffeggiando, e ridendosi di me, fino che mi perdeuano di vista: Di che io feci poco conto per parermi ciò vn'insalata rispetto al passato.

Durò questo modo di disprezzo, e burla per tutto il tempo, ch'io andai vestito alla Spagnuola, che furno quasi duoi mesi, ne'quali mi fù con varij affronti, fintioni, e baie martirizzata l'anima senza poter ritrouar diligenza, ò intentione alcuna da liberarmene. E così il restante del tempo me n'andai trà i Crepuscoli, e doppo tramontato li Sole, come vn Pipistrello, ò come huomo fuggitiuo per debiti, essendo impossibile andar di giorno per vna strada cento passi, che non hauessi dietro altre tanti Ragazzi. Vna volta, che affrontai di passar per vna piazza, la mia presenza fù così nuoua, e strana a certe Venditrici di Rauani, Salate, & Oua, che appressandomi ad vna tale, che staua pesando vn Cascio di dieci libre, hebbe tanta paura, e merauiglia di vedermi, che li cascarono di mano le Bilancie, e diede col Cascio, e bilancie sopra certo cesto d'oua, che era di sotto; del quale immediatamente cominciò a scorrere vn rus cello di chiare, e dalla sua bocca mandò tante maledittioni scommunicate, che non ne dice vn'Essorcista contro

tro vn'indemoniato. Le oua erano d'vn'altra Donna, che li ſtaua appreſſo, la quale vedendo, che la ſua mercantia andaua per terra, ſenza ſtar a braua all'altra, diede di piglio a trè, ò quattro formaggi, che quella ſua vicina hauea ſopra vna picciola tauoletta, onde cercando l'vna di torglieli dalle mani, e l'altra difendendoſi, ſi dimenorno tanto, che tutte due diedero con la tauola, co i formaggi, e col Ceſto vn gran colpo in terra, e cadendo con la teſta in giù diſcoperſero il Mongibello di Sicilia con le ſue due bocce.

Io ſtauo preſente a tutto queſto ridendo inſieme con molt'altri, che iui erano deſideroſi di vedere il fine di quella ſcaramuccia, nella quale durorno più d'vn quarto d'hora, dimenandoſi, e graffiandoſi vna con l'altra ſempre in terra, & con le falde delle veſti in teſta, in maniera, che di coloro, che di nuouo ſopraueniuano a vederle, non poteuano diſcernere che coſa fuſſe quella; non ſi vedendo altro, che le natiche, & i piedi. Si finì la battaglia con qualche poco di ſangue, amaccature; e gran perdita di capelli dall vna parte, e l'altra. Hauendoſi dopoi nettato il volto: che era pieno di butiro, oui, fango, e ſangue, vedendomi iui preſente, e raccordandoſi, che io ero ſtato il primo motiuo di quella ſcaramuccia, pigliarono ambedue d'accordo l'oua rotte, che andauano rotolando per terra, e corſero verſo di me tutte ſca-

pigliate, e senza scarpe, tirandomi con esse. Doppo di loro si leuarono tutte le altre credendo, che io fossi stato causa di quel danno, e cominciarono a diluuiare contro di me tante pietre, cipolle, pera, cauoli intieri, e pezzi di baccalà, che mi fecero diuenir più negro, e sfigurato, che non erano loro. E mi raccordo, che non mi potei seruire del ferraiuolo, nè del cappello: Vedendo sopra di me vn essercito di donne, e così rabbiose, come erano quelle, procurai di scapparli dalle mani, correndo più leggiero d'vn Ceruo, senza ricordarmi più, nè della grauità, nè del sossiego, che professauo.

Prr mia buona sorte si ritrouò in questa mia tribulatione vn Gentil'huomo, che senza dubbio doueua esser stato in Ispagna, il quale mosso a compassione mi ritirò in casa d'vn'amico, che per buona fortuna staua in capo di quella mal per me auuenturata strada, e commandando a certi mozzi di stalla, che mi nettassero la capa, e tutto quello, che era brutto del vestito, ritornai ad vscire timido, e molto sdegnoso; dubitando di douer fare qualche attione infame (come realmente sarebbe stato, se hauessi posto mano alla spada contro dieci, ò quindeci donne, che non mi faceuano guerra con altro che con cipollate, e caoli) & a pena hebbi caminato cento passi, che da lontano discopersi vna truppa di gente, che stauano con gran silentio in

vna piazzetta a sentire vn lungo, e concertato ragionamanto, che vn Cieco faceua ad vn cane, qual teneua legato con vna catenella al centurino. Il Cane lo staua ascoltando con tanta attentione, che veramente pareua, che hauesse giudicio, e che fosse capace di tutto quel discorso, che li diceua. Et hauendo fatto ballare al suono d'vn cembalo, che portaua attaccato alle spalle, cominciò a farli certe interrogationi, e trà le altre li disse, che cosa farai per il Rè di Francia, All'hora il cane cominciò a ballare, saltare, e festeggiare di tal maniera, che se fusse stato come era vna Bestia, vn'Huomo, senza dubbio, chi l'hauesse visto l'haurebbe giudicato vn furioso, ò frenetico, tali erano i salti, & dimenamenti, che faceua. Finita questa dimanda il Cieco il tornò ad interrogare, che cosa farebbe per il Rè di Spagna? Immenso Dio: Che potria dire li pazzi latrati, che faceua questa bestia? Cominciorno veramente ad arricciarseli i peli del filo della schiena, ad degrignar i denti, con torcere gl'occhi, alzar le orecchie, & ad aprir così smisuratamente la bocca, che parea, che hauesse nel corpo vna legion di Demonij. Non potei fermarmi più a vedere, poiche la rabbia, e la stizza mi affogauano, vedendo, che l'odio, e lo sdegno contro la Natione Spagnuola era istromento da fare che in Francia i Ciechi buscassero

la vita. Da che feci fermissima deliberatione di vestirmi alla Francese, e conformarmi con l'vso del paese, persuadendomi di poter in tal maniera ouuiare a mille inconuenienti.

Mi allontanai da quella conuersatione, parendomi, che faceuo con il mio modo di vestire mettere insieme più gente, che non faceua il Cieco col suo cane. E così pigliando il camino verso la mia casa, ritrouai al capo d'vna stretta, e poco frequentata strada vna donna, che sul soglio della sua casa daua la pappa a vn puttino, il quale era fastidioso, e mal vsato, e non ci era rimedio di fargli pigliar vn cucchiaro di quella pappa. La pouera madre annoiata dall'ostination del putto, vedendo, che le feste è carezze non erano sufficienti per farli pigliar quello, che li daua; subito si valse della presente occasione, e gli disse, quando io gli fui vicino. Guarda lo Spagnuolo, che vien a portar via i puttini, che non vogliono pigliar la pappa. In verità fù così grande il timore, e la paura, che hebbe, vedendomi quella creaturina, che pieno di timore, e batticuore alzaua le manine, quasi per segnale verso sua madre, accioche li desse in vna sola volta tutta la pappa. Questa cosa mi fece in tal maniera scappar le risa, che non feci altro due hore, che ridere, e marauigliarmi di ciò.

Ma se io volessi contare gl'imbrogli, inganni, e trufferie, che i padroni de' betto-

tolini mi fecero, sarebbe vn non voler mai finire. Non entrai giamai dentro alcuna hosteria, che non ne vscissi con liti, ingannato, e sforzato a dimandar perdono a tutti quelli, che vi stauano dentro. Il quarto di scudo nelle mie mani, (ò per dir meglio nelle sue) mi valeua dieci soldi. Il reallone da dieci si conuertiua in mezo quarto di scudo, e questo in vn reale, in somma quel da cinque reali in cinque soldi, e se a caso replicauo qualche cosa si voltauano verso di me come Leoni, brauandomi con dire, che se non sapeuo quanto valessero le monete, lo imparassi, e non andassi a contrattar con gente honorata, timorosa di Dio, e di buona conscienza, e mi diceuano, che non sapeuo l'Aritmetica, & in particolar il saper sottrare. Molte volte mi succedeua di pigliar qualche mercantia di queste, che non si sminuiscono all'aria, & al fuoco, & auanti d'vn quarto d'hora ritrouauo, che da vna libra vi mancauano quattr'oncie. Con questi, & altri inganni passai li primi giorni fino, che il conoscimento, e pratica del paese mi discopersero il modo, che doueuo tenere per liberarmi da tanto male.

La contrarietà, & Antipatia dell'anima, e del corpo de Francesi, e Spagnuoli. Cap. XI.

HO hauuto mille volte tentatione di dimandare alla Mammana di che maniera eschino fuori del ventre di sua madre li Francesi, poiche stante la contrarietà, che veggo esser trà loro, e li Spagnuoli, tengo per impossibile, che tutti naschino d'vna medesima maniera, non si potendo presumer, che hauendo li mezi, il fine, il corpo, l'anima, & anco la medesma morte contrarie, habbino vn naturale principio, come è la nascita, nel qual conuenghino. Questa contrarietà è si grande, e tanto segnalata, che per voler definire vn Francese non si ritroua mezo più appropriato a se stesso, che dire, che è vno Spagnuolo al rouerscio, perche colà finisce lo Spagnuolo, doue comincia il Francese, come son per dichiarare ne' seguenti Capitoli.

In quanto all'anima io confesso, che tutte sono create in tempore, e che tutte sono d'vna medesma specie, e che con la medesima attione le crea, & infonde Iddio nel corpo organico. E se non me lo insegnasse la fede, giamai crederei, che le anime Francesi, e Spagnuole fossero della medesima natura: Con tutto ciò ritrouo io che se consideriamo l'Anima in se stessa, e senza alcun rispetto al corpo di tutte due

due le Nationi non è Francesa, nè Spagnuola. E questa vnità specifica, che trà loro ammette la Teologia non è contro a quel che dico, posciache considerandola dentro del corpo non è differente, ma determinata ad essere Spagnuola, ò Francese.

Onde dico; che questa, cioè la determinata ad vn Corpo Francese, hà le sue potenze del tutto contrarie alla Spagnuola. Primieramente l'intelletto del Francese ha l'apprensiua molto viua, e grandissima facilità penetra la difficoltà, che se li propone; Però non passa più auanti, ne entra in altri discorsi più profondi, che sono accessorij alla detta difficoltà: Anzi con la stessa velocità, con che l'apprese, con la medesma se la scorda, e gli sfugge. Al contrario l'intelletto delli Spagnuoli è tardo ad apprender la sua difficoltà, ma intesala vna volta, la conserua tenacemente, e ne caua da essa mille conseguenze, ventillandola di tutto punto.

L'intelletto de' Spagnuoli è tutto speculatiuo, poiche in tutti li suoi atti non pretende altro, che la contemplatione delle cose, senza dirizzarla ad alcuna opera seruile, ò mecanica. Che però si ritroueranno pochi Spagnuoli, che siano naturali di Spagna, che faccino mestiere alcun mecanico, come sarebbe a dire il Calzolaio, il Sartore, il Ciabatino, il Legnaiuolo, l'Hoste, ò simili: Di che cito per testimonij li Francesi, che vanno in Spagna, che ritornano scandalizati

per

per non ritrouar Bettolini, nè Hosterie come la Francia, di modo che gli succede alle volte di caminar tre giorni per la campagna senza ritrouar vn'Hosteria, onde è di mestiere portar seco nelle bisaccie da mangiare, e del vino ne i fiaschi. L'intelletto Francese è tutto pratico, posciache non si contenta, nè sodisfa con il solo saper le cose, ma le impara per impiegarle, doue possi cauarne qualche frutto, & vtile, e così non hà otio, anzi per euitarlo s'impiega in ogni sorte d'essercitio, doue poi nasce la varietà de' mestieri di questa natione. La maggior parte degl'intelletti Francesi si dà al studio delle leggi, e dei Canoni, e molti pochi studiano la Teologia positiua, ò Scolastica. Tra Spagnuoli molti pochi studiano le Leggi, ma quasi tutti la Teologia.

L'Intelletto Francese quantunque riceui, e tenghi per infallibili le cose toccanti la Fede, e Religion Christiana, nondimeno non v'è rimedio di fissarsi in quelli, ma vuol vedere considerare, & anco giudicare, se quello, che dice la fede è come esso intende, e ritrouando qualche difficoltà dà con la barca in terra, credendo solo a se medesmo, e negando quello che tutti tengono. L'intelletto dello Spagnuolo è timido, & humile in quello, che tocca alla Fede, & alla determinatione della Chiesa, poiche nel punto, che se li propone qualche Articolo della Fede, pone subito termine a tutta la sua scienza sauiezza, e

di-

discorso, e non solamente procura di sapere, se è, ò non è quelli, dice la Fede, ma fà anco ogni sorte di diligenza, per non specolarui sopra, temendo di non dar con la fragilità dell'intelletto in qualche errore; Doue poi nasce la puntual vbbidienza: che li Spagnuoli hanno alla Chiesa Romana; & la differenza, e dissensione, che sopra quella è tra Francesi.

Il Francese risoluerà li negotij di maggior importanza quando, è più accompagnato, senza che lo disturbi, nè impedisca alcun tumulto, tumore, ò gridalesimo, onde hò notato in questa Natione, che li Principi, Signori, & altra gente di qualità fanno li dispacci, commissioni, & altri negotij graui a tauola, senza, che il mangiare disturbi l'audienza che danno a mille persone, Et alle volte essi stanno mangiando, e da ciaschedun lato hanno persona, che nel medesimo tempo li stà parlando all'orecchie, e rispondono a tutti così a proposito, e con tanta puntualità, come se stesso serrati in vna camera, senza altro disturbo, che ascoltar chi parla. Tutto questo è cõtrario all'Intelletto dello Spagnuolo, poiche se hà per le mani qualche negotio di consideratione, si ritira in luogo solitario, & è tanto nemico della compagnia, e del tumulto, che se vna mosca li passà vicino all'orecchio, quando stà ingolfato nel suo negotio, sarà bastante ad impedirgli la risolutione.

Nella seconda potenza dell' Anima, che

che è la Memoria, vi è contradittione, & Antipatia, poiche quella dei Francesi è del tutto circa il presente, voglio dire, che le sue attioni, non hanno altro fine, se non quello, che presentaneamente godono, senza raccordarsi del passato, nè di quello che possa auuenire, e così per vn contento, e piacere ch'habbino in mano, si scordano tutti gli aggrauij passati, e non fanno conto di mille vtili auuenire, quantunque chiaramente conoschino, che passata quell'occasione, gli habbino infallibilmente da godere. Tutto il contrario succede alli Spagnuoli, i quali pesano tutte le sue attioni con la bilancia del passato, e dell'auuenire, non immergendosi nel contento, e godimento del presente senza pensare, ponderare, e far stima di tutti gl'inconuenienti che possino succedere. Che però riducendo a duoi parole il presente punto dico che la memoria de' Francesi è intorno le cose presenti? (se si può hauer memoria del presente.) E quella de' Spagnuoli è del passato, e del futuro. I Francesi non hanno di bisogno di molta occasione per ricordarsi, e di molta diligenza per dimenticarsi: alterandosi facilmente per vn'aggrauio che di presente riceuano, e facilmente scordandoselo, perdonano. A Spagnuoli però fa di mestieri d'vn gran motiuo per raccordarsi d'vn'offesa: ma ben'appresa vna volta con grandissima difficoltà se la dimenticano.

Potrei far poi vn'intiero libro, & vn gros-

grosso Volume della Contrarietà, & Antipatia, ch'hanno della Volontà; se mi fosse lecito dire tutto quello, che con verità potrei, senza lasciar di disgustar moltissimi dell'vna, e l'altra Natione. Mi voglio però contentare senza toccar nè li vitij, nè le virtù, che in entrambe si potrebbero considerare (essendo solo Iddio perfetto, e senza diffetti) di dire, che trà tutte le Nationi del Mondo non ve n'è alcuna, che sia così patiente, e sofferente come è la Spagnuola; di modo che non si potrà giamai in dispute, ò contese, se non sarà occasione più che vrgente, che ce lo stimoli. Succede però tutto il contrario alli Francesi: quali non bisogna toccargli vn pelo, che odori d'offesa, ò d'aggrauio, che subito danno del tutto nelle rotture, non riposandosi mai fino che ò con l'armi, ò con le mani non si sijno vendicati.

Li Spagnuoli sono fermi, veraci, e costanti nell'amare in modo, che molte volte trapassano i limiti dell'affettione, adorando quello, che amano, e con tanta fedeltà, che haurano ancora scrupolo di noiarlo col solo pensiero, e conseruano inuiolabilmente questa fede, senza che accidente veruno, per grande, che sia, gli possa leuar da quello, che professano; anzi sono così appassionati con la volontà, che molte volte perdono il giuditio. Cosa che non occorre alli Francesi, quali sono così mutabili di volontà, e di proposito, tanto volubili, che ha-

uen-

uendo posto il suo affetto ad vna persona lo porranno anco a centomilla, se tante se gli appresentassero. E se caso si ritrouano alcuni (che ve ne sono molti) che non habbino questo mancamento, è il suo affetto così mutabile, che il minimo sdegno del Mondo è sufficiente di conuertir il suo amoroso fuoco in maggior neue di quella, che sia ne i Pirenei nel tempo dell'Inuerno.

Vn Francese, che sia fauorito dalla sua Dama, non studia in altra cosa, che in far vedere a gl'amici, & a tutto il Mondo suoi fauori, & il suo esserli accerto; Cosa in estremo abborrita dallo Spagnuolo, ilquale se gli occorre simil negotio, cerca con ogni diligenza, & industria di coprire a gl'amici al Mondo, & anco a se stesso, se è possibile questo contento. In somma in questo particolare hanno doi moti contrarij; Il Francese procura far veder quello, che stà nascosto; lo Spagnuolo non cerca altro, che di nasconder quello, che stà di fuori.

Li Spagnuoli godono in estremo dell'apparenza, e dell'honore, stimando più il sodisfare al volgo, che al proprio interesse; Onde si curano di patir qual si sia sorte di necessità, e miseria, purche non sia conosciuta. E vi sono alcuni trà loro, ch'essendo in luoghi, che bisogna comparir bene in publico, la necessità li conduce a tal estremo, che staranno duoi giorni senza mangiare, per poter comparire con vn bel

feraiuolo, e lartughina con l'amido, e si mostreranno così gagliardi robusti, e gōfi, che daranno a creder a tutto il Mondo, che hanno hauuto in casa vna mensa lautissima. Al rouerscio li Francesi non hanno per fine delle sue attioni altro, che il proprio interesse, e gusto, e però, purche magni, e beui, non si cura vn bagattino di tutto quello che possi dir il volgo, e se a caso la necessità lo costrigne, venderà il ferraiuolo, la spada, & ancora la camiscia, e fino l'istesso sotto calzone, e dopò che se li hauerà mangiati, se n'vscirà, se occorre nella strada ignudo a dar sodisfattione alli suoi amici, non si tenendo per affronto il dire, che li hà venduti per mangiare. Se occorre ad vno Spagnuolo vna necessità di cotal sorte, che sia sforzato a venderli suoi panni per mangiare, venderà in prima la camiscia; posciache con il saio, e la latughiglia ricopre il mancamento di quella; E se cresce il bisogno vende il saio, restandoli coperto il corpo col ferraiuolo, dopò il saio ci và la spada, dopò questa la latughiglia, e finalmente l'vltima cosa è il ferraiuolo. Ma il Francese, quando è in necessità, fa tutto al rouerscio, poiche comincia colà, doue finisce lo Spagnuolo, e la prima cosa, che vende è il ferraiuolo, dietro questo il Saio, dōpoi i calzoni, & in vltimo la camiscia. Nel bisogno non vi è Leone più animoso, & intrepido, quanto vno Spagnuolo, nè si ritroua piu timida lepre d'vn Francese, mancandoli

il

il mangiare. Vno Spagnuolo, si tratterà trè giorni intieri con vn pezzo di pane, senza perdersi d'animo, ò mostrarsi più impoltronito, come se hauesse tutte le viuande del Mondo, ma se ad vn Francese manca per vn giorno il potacchio, si tiene per spedito, e del tutto finito.

E molto notabile la generosità, che mostra vn Spagnuolo, quando dimanda limosina, poiche mai confesserà di dimandarla per necessità, ma per qualche accidente, ò disgratia, che lo sforzò per saluar la sua vita: & il suo honore a vestirsi in habito di pouero, dimandando la limosina per le strade, e le parole, che dice quando la dimanda sono di questa maniera. Faccia V. S. qualche cortesia ad vn pouero Caualiero, vscito per vna disgratia così grande dal suo paese, che l'hà sforzato a vestirsi nell'habito, che V.S. vede; Che quando lei saprà chi è quello, che ci la dimanda, (e non passerà molto tempo, che lo saprà) si terrà per auuenturato di hauersi obligato vn'huomo della mia conditione, e qualità. E se a caso chi lo sente, & ascolta queste così compite ragioni il dimanderà, chi è, è che disgratia è stata la sua? Gli risponderà dopò d'hauerli prima fatto giurar di non scoprirlo, che è nipote del Conte, Duca, ò fratello dell'Almirante di Castiglià, e che essendosi innamorata di lui vna Principessa, la cauò fuori di casa di suo Padre, e vestita da huomo, & essendo stato discoperto da' suoi pa-

ren-

renti, gli è conuenuto assentarsi, e viuer in quel modo sconosciuto sino, che i fatti suoi s'accommodino, dirà, che hà quindici, ò venti millia scudi d'entrata, e otto, o dieci Baronie. In somma lo Spagnuolo all'hora più mostra la sua generosità, quanto più si vede perseguitato. Ma se vn Francese arriua a tal passo, che non habbi vn soldo, nè cosa da vender per mangiare, Dio buono, chi potrà ridire le inuentioni, li stratagemmi, i visi torti, i dimenamenti, che fà per far conoscer la sua miseria, e così tirar le persone a farli limosina? Restringe le spalle, incrocicchia le mani, si pone inginnochioni, si percuote il petto, piange, si contorce, e con vna trista, angosciosa, & humil voce dimanda, che li dijno vn quattrino da comprar vn pane, poiche sono trè giorni, che non hà mangiato; Dirà, che non hà in questo Mondo doue possi sperare, nè chi li possi dar aiuto, nè consolatione, che è del tutto miserabile, abbandonato da parenti, Padre, & amici, in somma mostra tanta pusillanimità, e si perde tanto d'animo, che sarebbe più duro d'vna pietra colui, che sentendo vna predica così piena di compassione, e miserie, non li donasse qualche cosa.

La contrarietà del corpo, che trà li Francesi, e Spagnuoli si ritroua è così manifesta, che sarebbbe tempo perso quello, che si consumasse in discorrerla lungamente. Vedendosi chiaramente, che

la maggior parte delli Spagnuoli sono piccioli, e li Francesi grandi; li Spagnuoli sono vn poco bruni, li Francesi bianchi: li Spagnuoli hanno: capelli neri, li Francesi la maggior parte rossi, ò biondi? Li Francesi portano il capello longo, li Spagnuoli corto: Li Francesi sono molto magri di gambe, li Spagnuoli grassi, poiche la polpa della gamba d'vno Spagnuolo suole essere così grossa come vna coscia d'vn Francese? Li Francesi lasciano crescer la barba, li Spagnuoli se la tagliano, non lasciandoui altro, che li mostacchi, & vn poco di fiocchetto nel mezo: Li Francesi sono colerichissimi, li Spagnuoli flemmatichi, li Spagnuoli sono tardi, li Francesi sono presti; Li Francesi sono leggieri, li Spagnuoli pesati, li Francesi sono allegri, li Spagnuoli malenconichi: Li Francesi sono audaci, li Spagnuoli vergognosi; Li Frãcesi sono precipitosi, li Spagnuoli molto considerati: Li Francesi liberali, li Spagnoli tenaci. Da queste si possono considerar infinite cose, le quali si ritroueranno sempre contrarie in tutto, e per tutto.

Della contrarietà, che hanno li Francesi, & li Spagnuoli nel vestire. Cap. XII.

SE si considera bene il vestire d'vno Spagnuolo si vede, che è del tutto contra-

trario all'habito Franceſe, poiche lo Spagnuolo dal mezzo corpo in sù è largo, e groſſo, il Franceſe al rouerſcio dal mezo in sù è ſtretto, per eſſer il giuppone aggiuſtatiſſimo. Tra mille Spagnuoli non ſe ne trouerà vno, che non porti la Caſacca, e trà mille Franceſi non ve ne ſarà vno, che la vogli. Non vi è Franceſe, che nell'Eſtate non porti aperto il giuppone dauanti, e da dietro, hauendo per pompa il moſtrar la camiſcia. Lo Spagnuolo, quantunque cadeſſero lancie di fuoco, mai ſi disbottonerà, tenendo per affronto il moſtrar la camiſcia; Il cappello d'vn Spagnolo è alto di zucchetto, e ſtretto di ſalda, quel del Frãceſe tutto al contrario: Il collo, e la Goliglia d'vn Spagnuolo è ſerrata d'auanti, quella de i Franceſi aperta: Quello, che lo Spagnuolo porta ne' bracci, il Franceſe lo porta nelle coſcie, poiche porta le maniche del giuppone longhe, e li calzoni corti, il Franceſe hà li calzoni lunghiſſimi, e le maniche del giuppone ſtrettiſſime, lo Spagnuolo porta li legacci, il Franceſe non ne porta di ſorte alcuna La bizzaria d'vn Franceſe hà duoi gran Roſoni, che quaſi coprono tutta la ſcarpa, la pompa dello Spagnuolo porta vn laccietto così picciolo che a pena ſi vede. Li Franceſi portano li calcagnetti alti inarcati, e con la ponta, lo Spagnuolo li porta baſſi larghi, e ſchiacciati. Lo Spagnuolo porta le calzette così tirate, e polite, che a gran pena ſi potrebbero intaccare

ad vn rampino ferro, il Francese le lascia cadere giù, hauendo per ambitione di fare quattro pieghette sopra il calcagno. Li Spagnuoli portano la cappa grande, e distesa, li Francesi talmente corta, e riuoltata, che non si vede di essa, quasi altro che il collaro. È impossibile ad vn Francese il tener li bracci sotto il ferraiuolo, quando và per la strada, li Spagnuoli mai li cauano fuori. Costumano li Francesi di portar vno spadino senz'elci, e sù la pancia, li Spagnuoli portano la spada con gran fornimenti, & al fianco. Il Francese porta il pugnale in mezo del centurino, lo Spagnuolo lo porta attaccato da vn lato. Il Francese, quando và a far questione con vn'altro, si leua il giuppone, & anco la camiscia, lo Spagnuolo si mette la camiscia, il giuppone il colletto, & il giacco. Il Francese comincia a bottonar il giuppone dal collo verso la centura. Lo Spagnuolo comincia dalla centura, e finisce al collo. Lo Spagnuolo comincia a vestirsi dal giuppone, & il Francese l'vltima cosa, che si mette è il giuppone. Il Francese si pone la camisciola la notte nel letto quando fà freddo, e se la leua il giorno per non parer grosso di corpo, lo Spagnuolo se la pone il giorno, e la caua la notte.

Della contrarietà del mangiare, e del beuere. Cap. XIII.

L'Ordinaria Regola dello Spagnuolo è di mangiar due volte il giorno, a pranzo, & alla cena, del Francese è di quattro volte, poiche oltre le due sopradette sempre fà colatione, e merenda. Lo Spagnuolo pone nel principio della tauola li frutti, il Francese nell'vltimo. Ogni Spagnuolo hà la sua scudella, doue vi mangia le zuppe, li Francesi mangiano tutti in vn piatto. La viuanda, che si mette in tauola d'vno Spagnuolo, è tagliata in pezzetti; quella del Francese è tutta intiera. Molti Francesi mettono tutte cinque le dita nel piato per cauarne la zuppa. Lo Spagnuolo vi mette due dita con gran polizia, se a caso non hà forcina. Lo Spagnolo riserua i buoni bocconi, che auanzano da mangiare, per la cena, il Francese giamai ritorna a metter in tauola quello, che gli auanza. Il Francese mangia prima l'alesso, e dipoi il rosto; lo Spagnuolo mangia il rosto, e doppo l'alesso. Lo Spagnuolo mangia l'insalata solamente a cena, & al principio; il Francese a tutte le tauole, & in fine. Il Francese doppo mangiare camina, e spasseggia, lo Spagnuolo si riposa, e dorme. Quando lo Spagnuolo beue, pone prima l'acqua, e doppo il vino, il Francese mette prima il vino, e poi l'acqua. Il Francese quando

mangia non tace mai,lo Spagnuolo, se dirà vna parola,sarà merauiglia. Il Francese quando vol bere, lo dimanda gridando, lo Spagnuolo fà cenno senza parlare. Lo Spagnuolo mangia molto pane, e poche viuande. Il Francese molte viuande, e poco pane. Lo Spagnuolo mangia adagio, il Francese con gran prescia, & inquietezza.

Dell' Antipatia dell'andare. Cap. XIV.

E' Cosa strauagante il vedere vna Compagnia di Francesi,che camini per la strada, che tutti, se bene fossero cento, vanno a vn paro, pigliando tutta la larghezza della strada, e vanno più stretti: che non sono le granelle d'vna nel grappolo, inciampando, cadendo, e leuandosi, nè però lasciano mai il suo ordine, senza che nè il tumulto, ò drappello d'altra gente, che passa per la contrada, ne li continui colpi, che si danno vn con l'altro ne' gomiti, ne' piedi, e nel petto li facci, ò auanzarsi vno più dell'altro, ò restarsi a dietro. Cosa, che accade al rouerscio alli Spagnuoli, quali, se saranno più di trè, non vanno insieme, se non a duoi a duoi; in modo che, quando sono molti fanno vna processione. Quando li Francesi passeggiano, osseruano sempre nelle riuolte, che fanno, il medesimo posto, senza

mu-

mutarsi: Li Spagnuoli ad ogni riuolta si mutano, entrando nel loco di mezo quelli, che erano dalle bande. Ordinariamente i Francesi caminano per la strada con tanta prestezza, e velocità, che pare, che habbino li sbirri alle spalle. Li Spagnuoli vanno con tanta flemma, sossiego, e riposo, che chi li vede per la strada, crede, che siino conualescenti, ò quartanarij: Hanno per costume, e per bizzarria li Francesi d'andar con i stiuali, e speroni a piedi per la Città, e trà li Spagnuoli non vi è cosa, che li paia più brutta, che il portarli, quando pure occorre, che vadino di questa maniera, vanno sempre senza speroni. Li Francesi quando sono a cauallo, vanno sempre trottando, e li Spagnuoli con grandissima pausa: Li Lachè delli Francesi vanno da dietro al padrone, quando è a cauallo, li seruitori de' Spagnuoli vanno innanzi: Li Spagnuoli a cauallo portano il ferraiuolo, e la spada, e quella del seruitore; trà li Francesi il paggio porta la cappa, e la spada del padrone; Quando il Francese passegia sopra pensiero, tiene il ferraiuolo pendolone da vna spalla, e la mano sul pomo della sua spada; lo Spagnuolo getta in fuori le gambe, e si tira sù li mostacchi: Quando li Francesi vanno insieme per strada, saltano, ridono, gridano, e fanno tanto fracasso, che si potrebbero sentire, lontano vn miglio. Li Spagnuo-

li vanno dritti, tosti, e graui senza dir parola, nè con torcersi, ò fare attioni, che non richiedi la modestia, e prudenza; Il Francese quando incontra qualche amico li fà riuerenza con tutto il corpo, abbassando il capo, e baciandosi le mani, tirando li piedi in dietro, & in questo starà mez' hora, reiterando sempre le medesme cose, lo Spagnuolo tiene il corpo, e la testa più dura d'vn fuso, e con solo leuarsi il capello rende la pariglia alla cortesia, e reiterate cerimonie del Francese: Il Francese, benche nobile, non fà difficoltà in cauar fuori della saccoccia vna mela, ò pera, e comprarla per strada, per mangiarsela in presenza di tutto il Mondo, cosa così abborrita dallo Spagnuolo, che per quanto ha al Mondo, non lo farebbe: dubitando di scandalizar coloro, che lo vedono. Quando vn Francese si vede da lontano qualche persona, e vol farli cenno, alza la mano verso le Spalle, lo Spagnuolo abbassa la mano inchinandola verso li piedi.

Della contrarietà del Parlare. Cap. XV.

CHi volesse discorrere di tutte le particolarità, che sopra questo punto potrebbero dire, sarebbe necessario far vn gran volume, onde per schiuar la prolissità, della quale io son inimico, toccherò solamente le proprietà di queste due lingue, & anco della Terza, che è l'-

è l'Italiana. Fingono alcuni curiosi, che queste trè lingue hauessero la sua origine dal principio del Moudo, dicendo che tutte trè si vsorono trà Dio, il serpente, e l'huomo. Dicono: che quando Iddio comandò ad Adamo, che non mangiasse dell'albero della Scienza, gli parlò in lingua Spagnuola: Dando ad intendere con questo, che la sua proprietà è la grauità, l'Imperio, il dominio, e la nobiltà. Doppo datoli il precetto da Dio, dicendo, che il Serpente per poterlo meglio indurre a peccare, e trasgredire il precetto di Dio, parlò in lingua Italiana, per dimostrarci, che trà tutte le lingue, non ve n'è altra, che sia così persuasiua, dolce, & affettuosa come quella. Doppo, che i nostri primi Padri hebbero peccato. Iddio li chiamò, e dimandandogli la causa della loro disubbidienza, essi li risposero in lingua Francese, poiche trà tut e le lingue del Mondo, non ve n'è alcuna, che sia più propria da scusarsi, e discolparsi, che questa.

Nel resto si vede per Isperienza, che li Francesi ordinariamente parlano molto, & alto, e li Spagnuoli poco, e basso. Se si dimanda ad vno Spagnuolo, perche vscì di Spagna, risponderà, che il Rè lo mandò a chiamare perche andasse a trattar vn negotio di grand'importanza. E se s'interroga lo stesso ad vn Francese, dirà, che andò in peregrinaggio a S. Giacomo di Galitia, ò a visitar il Santo Cro-

cifisso di Burges, e che il suo compagno morse all'Hospitale, e che restò solo aspettando qualche compagnia, per ritornar al suo paese. In somma non si cauerà mai dalla sua bocca d'vno Spagnuolo, che sij fuori della Spagna altro, che grandezze, nobiltà, & auttorità, e dal Francese; quando è in Spagna, non si sentirà, se non abbassamento di se stesso.

Hanno li Spagnuoli vna segnalatissima proprietà molto differente da tutte le altre Nationi, qual'è, che ritrouandosi fuora del suo paese, si amano trà loro, si honorano, si rispettano in estremo, ancorche nella Spagna siano stati mortali nemici. E se alcuno gli dimanda conto del suo compagno, chiedendoli, chi sij, & di che qualità, ancorche quello, del quale gli è dimandato sij il più pouer huomo del Mondo, e figlio d'vn Ciabattino, li risponderà però, con grande ammiratione, e postura, dicendo è possibile, che V. S. non conoschi quel Caualiero, e che non habbi sentito parlar di lui (e purè non hauerà scarpe in piedi) che io giocherei, che non vi è nella Città, & anco del Regno figliuolo di cinqu'anni, che non lo conosca, almeno di gran riputatione. Sappi V. Sig. che è figlio del maggiorasco di Castiglia, e d'vna famiglia delle prime di Spagna, e vi sono anco molti, che dicono, che sia secondo cugino del Rè Don Sebastiano: Va però incognito, e nell'habito, che V. Sign. vede

vede per vna disgratia, e supplico V. Sign. che non lo diuolghi, perche se il Rè lo sapesse haurebbe per male, che non fosse andato diritamente a smontar a palazzo, & esso per tutto il Mondo non vorrebbe esser conosciuto. Se alcun Francese, ò d'altra Natione s'incontra fuori di Frãcia con vn'altro subito diuentano inimici mortali, dicendo l'vno dell'altro ogni male, e vituperio, e quando alcuno desidera sapere, e vuole informatione del suo compagno, li dirà con ogni sorte di disprezzo, Signor quell'huomo è vn Francese, figlio di vn pouero Falegname, & a suo padre fù tolto ogni cosa per i debiti, gli restorno solamente otto, ò dieci scudi, co i quali comprò da Riuendeuoli il vestito, che hà in dosso, con che pare adesso da qualche cosa, non passeranno tre giorni, che lo venderà, e V.S. lo vedrà andar dimandando limosina. In somma li dirà ogni mal di lui.

Con tutta l'industria del mondo non sarà possibile far tacere ad vn Francese vn secreto, non potendo stare di non publicarlo: Ad vn Spagnuolo non haueran forza di cauargli di bocca vna cosa secreta tutte le droghe dell'India. In somma in tutte le attioni li Spagnuoli sono contrarij a gli Francesi, senza che si troua trà loro sorte alcuna d'accordo, ò somiglianza.

Del Frutto della detta Antipatia. *Cap. XVI.*

LE sopradette, & altre quasi infinite contrarietà, qual manifestano l'odio, e mortal nimicitia di queste due Nationi, seminò quel maladetto Satanasso nemico dell'human genere, piantando questa maladetta radice trà di loro, accioche infettato il capo tutti li membri (che sono le altre Nationi in comparatione di queste) restassero disordinati, e del tutto rouinati, con tanta strauaganza di Religioni, costumi, e leggi, quali hoggi vediamo in tutto il mondo, poiche potiamo dir liberamente, che la libertà, che hanno le Nationi barbare per moltiplicar i suoi bestiali costumi, statuti, & editti, non nasce da altro, che dalla inimicitia, e poco accordo di queste due, e che la grandezza di molti Prencipi, che al dì d'oggi hanno gran dominio, e Signoria in diuerse parti del mondo, nasce dalla poca confidanza, che hanno insieme, dubitando ciascuno di loro di perder il proprio, mentre che s'impegna nell'acquistar l'altrui.

Chi dubita, che se di commun accordo ambedue comunicassero il miracoloso talento di scienza, virtù, e lettere, che Iddio li hà dato alle Prouincie infedeli, haurebbero leuate dalle mani del Demonio infinite Anime, che per mancanza di dottrina stanno adesso sepolte nelle tene-

bre,

bre, e Caos dell'ignoranza, & terrore; Et vediamo per i nostri peccati, e con grand'affronto del valore, e grandezza di queste due Nationi, che vn barbaro, e Tiranno Rè domina, e signoreggia tutto l'Oriente dandoli vbbidienza, omaggio, e tributo il Christianesimo, e che tutto il Mondo l'honora, e tiene per gran Signore in discapito dell'honor, che si deue alla fede Cattolica, e che merita il suo Capo co'suoi difensori. Tutto ciò non hà altro fondamento, nè causa, che questo maledetto odio, e perniciosa nemicitia, posciache stando il valore, e le forze di queste due Nationi sepolte in esso, necessariamente poi si augumentano quelle de suoi nemici, e si distendono per tutto il Mondo innumerabili Heresie, errori, sette, & infedeltà dalle quali ogni giorno vien perseguitata, e maltrattata la naue della Chiesa; Onde il Demonio come astuto, & esperimentato, si valse dell'inuentione, e stratagema del buon pastore, quando vna truppa di Lupi assaltano le sue pecorelle, che è che instiga, & attizza li suoi Cani, e Mastini contro di loro con intentione, che mentre gl'vni con gl'altri combattono, passi liberamente, senza esser toccato, il suo gregge. Inuentione astuta, e merauigliosa del Diauolo, per arriuar al fine suo maladetto. Vedeua chiaramente il Demonio, che se lasciaua slegate le forze, e li denti di questi due valorosi Leoni, haurebbero deuorata tutta

l'Infedeltà, e Barbaresmo, e ripieno d'ogni genere di virtù, e Santità, non haurebbe potuto risultar ad esso, che infamia, e confusione, onde temendo di perder la fede, che teneua sopra l'Infedeltà, ordinò, che l'odio, e la discordia entrasse trà queste due Nationi, e le diuertisse talmente, che non li potessero disturbare l'accrescimento, e prosperità de' suoi Vassalli. Et inuero, quando considero questo punto, resto del tutto attonito di merauiglia, non potendo imaginarmi qual velame, ò cataratta tenghi così acciecate queste Nationi, che non vediamo questo notabil male, e che permettino a occhi vedenti, che s'essaltino, & ingrandischino i suoi Nemici, con tanto discapito della riputatione che hanno per tutti il Mondo, credendosi, che queste due sijno le più potenti monarchie di esso.

E quando tutto ciò con il zelo del proprio honore non le mouesse ad aprir gl' occhi, & ad hauer per male; che essendo le due Colonne della Fede, & hauendo vna il titolo di Christianissima, & l'altra di Cattolica, vn Barbaro infedele, e Tiranno signoreggi, & vsurpi il pegno più caro del Christianesmo, che è il Santo sepolcro, e che s'intitoli gran Signore, e le continue voci, che danno la pouera Grecia, la Bulgheria, la Schiauonia, l'Armenia, & altre quasi infinite Prouincie de' poueri Christiani, che implorato solamente il fauore, e protettione di queste Nationi, ò da

ò da alcuna di loro per vscire dalla schiauitudine; e dura seruitù, nella quale viuono; Douria muouerle a compassione l'esser vna delle più facili, e sicure imprese del mondo; per le ragioni, che sanno benissimo coloro, che sono stati in quelle parti.

Questo è vn laccio, col quale il Demonio tien legate le forze di queste due Nationi, & il velo, che il pone auanti gl'occhi, restando al giorno d'oggi infinito numero di valorosi Soldati nell'otio, che non studiano altro, se non come possino disfare, e rompere la forza, & astutia Spagnuola, quali se andassero contro gl'Infedeli, sarebbero più Eroiche imprese, che non scriue Homero di Hettora, & Vlisse. Con tal persuasioni, & inganno tiene questo maledetto Nemico affascinati vn gran numero di Caualieri, e gente nobili, che si contentano dalla sua bassa fortuna, quali se impiegassero il valore del suo braccio, & animo bellicoso nella Turchia, sarebbero al di hoggi non semplici Caualieri, ma Monarchi grandi. Con questo medesimo timore vi sono nella Francia infiniti Prencipi Illustri, e Magnanimi Signori, quali seguendo l'ordinario corso della Corte, e seruitio del suo Rè, vnione nelle sue Case, che se ponessero in essecutione nell'Africa, ò nell'Asia, l'inclinatione del suo nobil animo, acquistarebbero più Prouincie, che non guadagnò nell' America Ferdinando Cortese. Che perciò non sò per qual Diabolico fascinamen-

mento siano acciecati così nobili intelletti che non vedino, che con quest'odio, e nimicitia ambedue le Nationi perdono molte Corone, e Regni, che haurebbero soggette al lor Dominio; e che la lor'vnione, essendo trà due le più Christiane, e timorose di Dio, che siano nella Terra, non haurebbe da permettere, che s'offendessero non solo l'vna con l'altra, ma nè anco niuna di loro le altre Nationi, anzi si deue tener per fermo, che vna tal amicitia, & accordo non haurebbe altro fine, che il seruitio di Dio, l'essaltatione della sua Chiesa, la pace del Mondo, lo sbandimento dell'Infedeltà, e l'accrescimento del ben publico, e priuato. Cose che disturba, & impedisce questo pestifero veleno della nimicitia, risultan lonc solo la multiplicità dell'Heresie nell'Europa, l'Institutione delle Sette, e Religioni nell'Oriente, l'osseruanza de' costumi, e statuti bestiali, e fieri in quelle parti della Libia, & Etiopia, l'essaltatione della legge di Macometto nell'Africa, e nell'Asia, la superbia, e gonfiezza del Turco in Costantinopoli, il poco rispetto, e discortesia del Rè di Fez, e di Marocco, le angustie de i poueri Christiani, che viuono trà gl'infedeli, la cattiuità del Santo Sepolcro il Martirio, e tormento d'infiniti schiaui in Terra de Pagani, la moltitudine delle Signorie, e Stati che non conoscono Rè, nè Signore la persecutione della Cattolica Chiesa le turbationi, e motioni delle Republiche, le diffidenze, e po-

poche ſicurtà delli vicini, il ſprezzo de i remoti, e l'ardimento de i Vaſſalli. E tutte queſte coſe ſuccedono per cauſa dell'odio & inimicitia di queſte due Nationi, quali è più che certo, che ſi come ſi ſono vnite in confederatione per via di matrimonio, ſe così s'aggiuſtaſſero in vna conformità de i voleri, tutto il Mondo inſieme non potrebbe reſiſtere alla forza di tal vnione, e per conſequenza, nè anco al di lui dominio. In teſtimonio di che voglio addurre vna ragione, che vn Moro vecchio, e ſauio mi diſſe vn giorno di Venerdì in Coſtantinopoli, quale doppo hauermi lungamente dimandato il modo di viuere de i Rè d'Europa, e particolarmente di queſte due Corone, le quali eſſi confeſſano le prime, e più potenti della Chriſtianità, mi diſſe, che tutte le volte che loro entrauano nelle loro Moſchee a dir le ſue orationi, pregauano Iddio che perpetuamente conſeruaſſe l'odio trà queſte due Nationi, accioche ſtando l'vna con l'altra in continuo ſoſpetto, e diffidenza non ſi raccordaſſero di loro, nè li veniſſe in penſiero il pigliarli l'armi contro.

Della

Della causa dell'inimicitia, & Antipatia de' Spagnuoli, e Francesi. *Cap. XII.*

HO procurato infinite volte di ritrouar specolando la causa fondamentale dell'odio, e sdegno trà queste due Nationi, posciache se bene è vero che il Diauolo è stato l'auttore principale di questa Antipatia, e discordia, per disturbar il frutto, che dall'vnione loro, ne poteua nascere, con tutto ciò si deue presumere, che ritrouasse in loro qualche fondamento, e radice da moltiplicar poscia così maledetta zizania, e pernicioso veleno.

Alcuni attribuiscono questa contrarietà alla differenza delle Stelle, e loro influso, come cause vniuersali, e dicono, che essendo il sito del Cielo, e costellatione di Spagna molto differēte da quella, che hanno li Francesi, in conseguenza il temperamento, e gli humori d'entrambi deuono esser molto diuersi. Confermano questo con la dottrina di Hippocrate nel libro *De Aere, aquis, & locis*, qual dice, che la diuersa constitutione delle Stelle, è causa della varietà de i temperamenti, complessioni, & humori dell'huomo. Et in vero, chi considera l'humor di tutte due queste Nationi in ordine alla costellatione, e mutatione del tempo, ritrouerà qualche apparenza in questa ragione, poiche nella Spagna, se comincia il caldo,

va

va seguitando nello stesso rigore trè, ò quattro mesi, senza, che del detto tempo si veda alcuna varietà notabile, e del medesimo sesto è l'humor Spagnuolo. Posciache dando in vn proposito sta saldo in quello, senza multarlo, ò alterarlo vn punto. Succede il contrario in Francia, nella quale, ò sia d'Inuerno, ò sia d'Estate, giamai nè il freddo, nè il caldo, nè il serenno durano trè giorni intieri; anzi è così grande la varietà di questa costellatione, che non si può discernere mai, che tempo dell'anno sij. Conoscono bene questa verità gli habitatori di Parigi, perche in vn giorno istesso si muta il tẽpo otto, ò dieci volte, vscendo fuori l'alba con grandissimo sereno, e da lì a due hore viene il diluuio d'acqua, doppo la quale esce il sole più chiaro, e risplendente, che nel mese di Giugno, & a pena hà distesa li suoi raggi, che si sente vno strepito di tuoni, lampi, e vento, che pare, che s'abbissi il Mondo, e però hauendo dipendenza dall'influsso, e costellatione, è forza, che li Francesi, come soggetti ad vn Clima incostante, siano anco essi ne i loro propositi, e determinationi volubili, e incostanti. E però chi assegna per ragione di questa Antipatia, & odio la diuersità del Clima, dirà che il Demonio fondò la sua malitia sopra la natura, valendosi della differenza delle Stelle.

Questa ragione, quantunque in apparenza hebbi qualche sorte di verità, non

scio-

scioglie però la nostra questione, poiche se bene le Stelle hanno dominio soura le cose naturali, non s'estende però la sua forza a gli atti dell'assoluto imperio della volontà, quali sono l'odio, e l'amore, e però confessaremo con quelli, che apportano questa ragione, che le Stelle inclinano le cose soggette a loro, ma però naturali, e per ragioni dell'amicitia, che hà con loro la volontà, gli può ben toccar qualche poco di tal flusso, mouendole in qualche modo, ma non però le può sforzare.

E dapoi, che questa materia mi da occasione di trattar vna difficoltà, che volgarmente va per le mani di tutti li virtuosi, e curiosi non voglio passarla sotto silentio, senza dichiarar quello, che il mio poco talento comporterà. Si meraniglia quasi tutto il Mondo d'alcune cose, che predichino gli Astrologi, le quali dependono dal libero arbitrio dell'homo, sopra il quale non vi è costellatione, influsso, ò virtù celeste, che possi muouerlo, nè sforzarlo: anzi al contrario la volontà, & il discorso dominano, e signoreggiano le Stelle col loro influsso: Onde ne nacque quel volgar prouerbio *Sapiens dominabitur Astris*, e nondimeno vdiamo, che molte volte predicono la verità, e tanto puntualmente, come se le Stelle sforzassero direttamente il libero arbitrio dell'huomo. Onde tenendo cotali predittioni per miracolose, dando nome a gl'A-

ſtrologi di Maghi, non potendo perſuaderſi, che ſimili coſe ſi poſſino diſtintamente ſapere per via naturale, tenendo per impoſſibile, che il dominio delle Stelle trapaſſi le coſe materiali, ſotto le quali non ſi comprendono le potenze, & attioni dell'anima noſtra.

Certo, che coloro, che in queſto ritrouano gran difficoltà, non lo fanno ſenza gran fondamento: Ma ſe conſidereranno l'ordine, che l'intelletto noſtro, e la volontà hanno nel produr le ſue attioni, ritroueranno, che ciò ſi può fare con la ſola perfetta ſpecolatione, delle Stelle ſenza vſcir fuori de i limiti della natura. Poiche tutti mi concederanno, che le Stelle influiſcono nelle coſe ſublunari, e che hanno gran forza ſopra le coſe naturali, gouernandoſi tutte da loro; & eſsendo ciò vero, ne ſegue la conſequenza, che l'influſso, e virtù celeſte haurà dominio ſopra tutto quello, che è di naturale nell'huomo, come ſarebbe a dire il corpo, con i ſenſi, a'quali eſsendo l'anima noſtra così attacata, e dependente, che non può produrre vn ſol'atto ſenza di loro, rappreſentandoli la materia, che e la ſpecie intelligibile, neceſſariamente ne ſegue, che per ragion di queſta vnione, e ſtretto laccio d'amicitia, che hanno reciproco, partecipi qualche poco del Demonio, che direttamente cadè ſopra i ſenſi: E ſe bene per queſto mondo non sforzano, ma ſolamente inclinano, con tutto ciò la no-

nostra volontà restò doppo il peccato così nimica della legge della ragione, e tanto attaccata all'appetito sensitiuo, che pochissime volte li contradice, riprouando quelle cose che il propone, le quali essendo gouernate per l'influsso, & virtù delle Stelle come soggette, e dipendenti da loro, forza è, che la volontà segui quello, che l'appetito li propone. E però gl'Astrologi giudicando gli atti della volontà per l'influsso, che gouerna l'appetito sensitiuo, pronosticano molte volte la verità, quantunque assolutamente dependa dal libero arbitrio dell'huomo.

Da questa dottrina quantunque vera, non seguita che il solo influsso delle Stelle, e la diuersità del Clima sia la causa fondamentale dell'odio, e Antipatia di queste due Nationi: Posciache vi sono nel Mondo molte altre Nationi assai più differenti di clima, e costellationi, e non hanno tanto odio, e contrarietà trà di loro come queste due, che però è necessario inuestigar altra causa, e fondamento più potente, che quello delle Stelle.

Mi ricordo hauer letto nell'Historie di Francia, che il Rè Luigi XI. fù abboccarsi con il Rè di Castiglia nelli Confini di Francia per communicargli certi negotij d'importanza. Questo Rè, se bene magnanimo, e generoso, hauea però il suo particolar humore come tutti gli altri huomini, e così portaua ordinariamente vna medaglia di piombo nel capello, li

suoi

suoi vestimenti come anco quei de gl'altri Francesi che l'accompagnauano, erano ordinarij, e di robba bassa, in somma era vestito alla buona, senza apparato nè pompa. Li Spagnuoli procurorno vestirsi il meglio che poteuano, non lasciando sorte alcuna di pompa, che non vsassero persuadendosi, che il Rè di Francia sarebbe venuto con la grandezza, e bizzaria, che da vn sì gran Rè aspettauano: E vedendolo al contrario cominciorno a sprezzarlo, e burlarsi de i Francesi stranamente: doue essi concepirno tal odio contro li Spagnuoli, che non è stato possibile giamai, che si scordino questo aggrauio, & affronto. E se vorremo dire, che il Demonio fondò in questo incontro la inimicitia, & Antipatia che hoggidì regna, diremo male, poiche per lui assai minor fondamento che questo basta.

A tutto il sopradetto si può aggiongere vn motiuo grande, che hanno hauuto queste due Nationi per sprezzarsi, & aborrirsi, che è, che nelli tempi passati non veniua di Francia in Spagna alcuna persona nobile, e di consideratione ma solamẽte gente pouera, mendica, e bisognosa delle frontiere come sono Guasconi, Bernesi, & altri li quali andauano come anco hoggidi con vna berretta bianca ritonda come vn tagliere in testa, le gambe nude, le scarpe di legno ne'piedi, che trà loro chiamano Escopls, costoro con estrema auaritia si pongono a fare ogni sorte di me-

mestiere vile, e basso, cioè guardar Vacche, e Porci, nettar i Camini, e simili i quali se bene nel mangiar sono sobrij, che, con vna cipolla, ò con vn capo d'aglio, e pane se la passano vn giorno intiero, sono però nel beuere smisurati, andando tutto il guadaguo in vino, che per esser grande, e di possanza gl'imbriaca facilmente, e di tal sorte, che la maggior parte del giorno vanno per le strade hor quì cadendo, hor là leuandosi con grandissimo scandolo delli Spagnuoli, tra i quali non v'è la maggiore infamia, e dishonore che l'vbriacarsi; Perloche li Spagnuoli, che non vedeuano altra gente che questa, e credeuano, che tutti gl'altri fossero d'vna medesima sorte, li concepirno vn grande aborrimento, nemicitia, e disprezzo. Il medesimo succedeua alli Francesi, poiche essendo molto pochi, ò niuno li Spagnuoli di garbo, e di consideratione, che andassero in Francia, anzi che non vedeuano altra gente, che pouera, e miserabile, che andaua a farsi toccar le scrofole teneuano per indubitato, che tutti li altri Spagnuoli fossero della medesima sorte, e così pigliorno occasione da cotal bassezza, di hauer in poco credito li Spagnuoli, & accrescer, oltre questo sprezzo la sua mortale inimicitia.

Ogn'vna delle sudette ragioni mi par che sia occasione, e motiuo sufficiente dell'odio, e sdegno che vediamo trà queste due Nationi, mescolandosi particolarmente trà quelle l'industria, e sollecitudi-

ne

ne del Demonio. Ma se io hò da dire, quel, ch'io sento, mi pare, che non si troui altra ragione più potente di questa Antipatia, della natural contrarietà de gli humori, che hanno queste due Nationi. Et però essendo cosa così difficile il poter sforzare la natura con la ragione, non mi marauiglio, che la volontà, alla quale sta l'amare, e l'odiare s'accompagni con la Natura, e segua la sua traccia, vbbidendo le sue cōtrarietà, e ripugnanze. E dobbiamo credere, che per muouere maggiormente la volontà, alla contrarietà de gli humori, il Diauolo promouesse tutti li sopradetti accidenti, Di modo, che vnendosi la Costellatione, la diuersità de gli humori, il disprezzo d'ambe le Nationi, & il Demonio, nō si poteua sperar altro, che vn mortal odio, & Antipatia, che hoggi vediamo, il cui rimedio sta riseruato al solo Iddio, posciache non credo, che si ritroui in terra antidoto contro vn cosi pestifero veleno.

Che la coniugatione, e confederatione di queste due Corone è cosa, che procede dal Cielo. Cap. XVIII.

TRa le più grandi, & infallibili verità, che ci lasciò scritte San Paolo Apostolo, per solleuarci al conoscimento di Dio, mi pare, che sia merauiglioso, quello, che dice, *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellectu conspiciuntur*. Che vuol dire, che in tutte, e ciascheduna

delle Creature risplende l'infinito potere della Sapienza diuina, e tutte loro sono lingue, che ci danno ad intendere qual sia l'Onnipotenza del suo Auttore, onde sarebbe molto materiale, e grosso quell'ingegno, che dalla contemplatione delle cose create, non arriuasse a conoscer la perfettione, e nobiltà di chi le ha causate.

Questa medesima intentione hebbe il Real Profeta, quando disse *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentum*, in che si conosce l'imperfettione, e miseria del nostro intelletto soggetto solo a conoscer la materialità di questo Mondo, & impotente ad arriuar al conoscimento di quelle cose, che trapassano i limiti della natura, poiche ha con queste (come dice Aristotile) la proprietà della Nottola, ò Pipistrello co' raggi del Sole, quando è più chiaro, e risplendente. E lo stesso Salmista conobbe questa verità quando dimandaua con tanta instanza a Dio. *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*; tenendo per certo, che era impossibile arriuar alla cognitione di così alti Misterij con la sola imperfettione della natura. Che però vedendo il Supremo Artefice, che non si troua proportione alcuna trà le sue grandezze, e l'intelletto humano, essendo quelle infinite, e questo materiale, e limitato, determinò, che l'huomo arriuasse per mezo de gli effetti visibili di questo Mondo al conoscimento del suo immenso potere.

On-

Onde vedremo per questa ragione, che Iddio in tutte li tempi si è communicato a gli Huomini con mezi materiali, e visibili, come nel guidar il popolo d'Israelle di giorno, con vna nuuola, e la notte, con vna Colonna di fuoco, far tremar il Monte Sinai, quando daua la legge, farli paura con tuoni, e lampi, mandar il fuoco dal Cielo, il Diluuio, e simili, co'quali s'accumulaua all'imperfettione del nostro intendimento. Imperoche se Iddio non pigliasse per instrumento della sua grandezza cose materiali, e facili da essere intese forse, che l'intelletto humano, ouero attribuirebbe tali effetti ad altra causa, ò non conoscerebbe da che parte venissero; Onde è cosa certa, che quando Iddio decretò di castigar il Mondo con il Diluuio, poteua molto bene annichilarlo, e distruggerlo senza riempirlo di acqua, ò far altra attione patente, e visibile, ma non sarebbe parsa così gran merauiglia a gli huomini, se tutti fossero cascati morti senza alcuna causa manifesta, come fù l'vscir i fiumi fuori del suo letto, e l'aprirsi le Catarratte, e finestre del Cielo, e se bene haurebbe potuto Iddio rouinar quelle maledette Città di Sodoma, e Gomorra, senza segno apparente, col solo farle semplicemente cadere, ò vedersene altro effetto: volse però, che la ruina fusse per mezo d'vna causa materiale, la quale manifestasse il gran potere di chi mandaua a far

simile essecutione? come fù far descender(come dice il sacro Testo) il fuoco dal Cielo, & il zolfo, segno, che poteua far conoscere a qualsiuoglia grossolano intelletto, qual fosse il poter della Giustitia Diuina, che se Dio hauesse pigliato qualche mezo insensibile, non si sarebbe conosciuta la Causa, nè la sua gran possanza, e virtù: Così anco quando diede la libertà a gl'Israeliti, leuandoli dall'Egitto, haurebbe potuto vna notte aprir le porte della Città, e farli vscir fuori, ouero di giorno acciecare tutti gli habitatori dell'Egitto, acciò non li vedesse, ouero ritrouar altro mezo per leuargli dalla schiauitudine. Ma se hauesse fatto questo, non haurebbe posto il timore, che posero li mezi materiali, e segni visibili, che fece, conuertendo le acque in sangue, empiendo la Terra di Locuste, e Rane, e Mosche con altri merauigliosi effetti, per mezo de i quali tutta quella gente barbara, e lo stesso. Rè Faraone confessorno l'Onnipotenza del Dio de' Giudei, e pregorno Moisè, e suo fratello Aaron, che gregassero per loro, accioche quelle piaghe se gli leuassero, e cosi lo scriuerebbero. Che se Iddio si fosse preualso di qualche altro segno, che non fosse stato così chiaro, e manifesto come questo, e come fù quello, che vsò nel Mare Rosso; per auuentura li Egitij non hauerebbero attribuita al potèr di Dio la liberatione delli loro schiaui, nè meno il Popolo d'-

Israe-

Israele, che era rozzo, e di dura Corteccia, haurebbe creduto, che la sua sola onnipotenza hauesse potuto fare vn tale effetto.

Nella legge di gratia vsò Iddio il medesimo modo per manifestarsi, essendo, che tutte le merauiglie, che fece (come raccontano gli Euangelisti) furono con segni sensibili, e materiali, da quali ogni grosso, e rozzo ingegno può argomentar la grandezza, e supremo potere del Creatore, poiche chi sarà così goffo, che vedendo dar la vista a vn cieco col solo metter sopra gl'occhi vn poco di fango, come fece Christo, non conosca, che quel fango in se medesimo non hà tal virtù, e che però colui, che applicò tal medicina hauea l'imperio sopra la natura: E chi sarà, che col far risuscitar vn Lazaro quatriduano con il solo dirli: leuati Lazaro; non inferischi, che hà auttorita sopra la morte; E che il satiare cinque milla persone con cinque pani, e doi pesci, con hauerli solamente data la benedittione, non argomenti, che vi sij supremo valore, e potere; E che il sanar vno, dar la vista ad vn'altro, conuertir l'acqua in vino, e bandir la morte con mezi naturali, e sensibili, non presupponghi, che questa è virtù, è forza sopranaturale; Che se a caso hauesse Christo fatte queste merauiglie, senza mezi visibili, e materiali, ma con la sua potenza assoluta, forse non si sarebbe conosciuto l'infinito potere, che haueua. Et però concludiamo con San

Paolo, che per mezo delle cose visibili, e materiali, noi veniamo in cognitione delle inuisibili di Dio, come sono l'infinità, immensità, bontà, & Onnipotenza. E se in tutta la natura vi è cosa visibile, che ci mostri questo poter Diuino, questa è la miracolosa congiontione di queste due Nationi, così prodigiosa, che ogni intelletto, benche grosso chiaramente conoscerà, che ciò è opera immediata dell'Onnipotenza di Dio, la quale solamente poteua disfare tutto l'artificio, che il Demonio con tanta diligenza, e fatica haueua fatto. Non potendo noi presumere, che si ritroui in alcuna delle cause seconde tanto valore, industria, e virtù, che potesse in vn'istante vnire due nature cō infinita distanza remote, e farle passare da vn'estremo odio, e nimicitia, ad vn'altro estremo di vnione, e confederatione. Poiche se la discordia, e contrarietà di queste due Nationi fosse vn'accidente nuouo, ò superficiale, la sola consideratione de' buoni intelletti, e la sagacità delle persone sauie, e prudenti, basterebbe a porui rimedio, ma essendo natura, & antipatia, che come peccato originale, và per successione deriuando da' padri a' figli, & a' Nipoti, e sopra tutto fomentata dalla malitia del Demonio, dobbiamo infallibilmente credere, che è opera del Cielo, e che a Iddio solo staua riseruata questa vnione, per ouuiar vn'abisso di mali, e miserie, che la detta nimicitia ci andaua

ua minacciando. E così Dio, alla cui bontà tocca disponer soauemente le cose, hauendo creato, e conseruato il Mondo per mezo dell'vnione, e pace delle creature, vedendo, che la sola discordia di queste due Nationi era bastante per rouinarlo, rattenne con la sua Onnipotenza l'empito di questo male, e con la sua bontà, e misericordia prouidde d'vn rimedio perfetto, e salutifero, come è quello di questa diuina vnione, accioche con esse restasse il Mondo non solo libero dalle rouine, e calamità, che il sopraſtauano per questa nimicitia, ma arricchito ancora con li pretiosi frutti, che da questa si sperano; Il principal de' quali è l'essaltatione della sua Chiesa militante, la cui protettione lasciò depositata nel zelo di queste due nobilissime Corone: accioche da esse come da principio, e fonte s andasse distendendo, & aumentando per mezo della pace, & vnione, che da loro si spera.

E sì come il fine, che hà preteso Iddio in questa confederatione, non è altro, che questo, così apertamente si conosce, che il Demonio con tutti li suoi seguaci nõ hà potuto impedirne l'essecutione: con tutto che habbi sparso nella gente popolare mille inuentioni, e pretesti, e timori, & anco trà li più nobili, instigandoli col fuoco della nimicitia, & odio ad opporsi con le forze, che fanno tutti, alla determinatione di Dio, riposo della Republica, e bene di tutto il Mondo, e se bene il

Demonio andaua sciolto, e gonfio tenendo per carta la vittoria con le sue forze contro le poche che da vn picciolo Rè si prometteuano, essendo nondimeno la sua diligenza, e trauaglio contro la Diuina volontà, e pace vniuersale, non mi merauiglio, che Iddio mandasse vna Donna, che gli rompesse la testa, quando lui staua vigilante ad insidiargli al calcagno con la prudenza di così buon medico.

E quando non vi fosse altra ragione per prouar, che questa confederatione veniua dal Cielo, bastarebbe il solo vedere, che si sij gloriosamente effettuato contro tutte le diligenze humane, e difficoltà proposte, e cõtro altri maggiori sforzi fatti, che per hora voglio lasciar alla contemplatione del sauio, & alla penna d'altri, che forsi scriueranno sopra di questa materia. Onde concludo dicẽdo, che essendosi fatta questa congiontione in tempo, che la nimicitia, & Antipatia staua radicatissima trà queste due Nationi, bisogna dire, che è stata prodotta da vna forza diuina, non essendo stati bastanti ad impedirla l'odio, lo sdegno, la diuersità del Clima, gli humori, la varietà de' costumi, la diffidenza, e la sollecitudine del Diauolo.

Della merauigliosa inuentione di Dio per vnir insieme queste due Nationi.
Cap. XIX.

NOn sarà molto difficile persuadere a chi intende, che questa così impor-

portante, e glorioſa confederatione venghi dal Cielo, & ſij ordinata nella Terra per l'vniuerſal vtile di tutta l'humana generatione: eſſendo ſtati tali, e ſi miſterioſi gl'effetti. Circoſtanze, e modo d'effettuarla, che ſono inditij, & argomenti infallibili di queſta verità, e quello, che più fà ſtupire l'intelletto humano, è la marauiglioſa, e diuina inuentione, che vsò Iddio, per vnire due così tra ſe differenti. Nationi: Modo così ingegnoſo, e ſupremo, che nō ſi potea ſperar da altri, che da quell'innaceſſibile, & Auguſto Conciſtoro della Santiſs. Trinità, poiche in eſſo hà moſtrato Iddio trè effetti della ſua immenſa Deità, che ſono quello dell'Onnipotenza, vnendo vna diſtanza infinita; quello della Miſericordia, rimediando ad vn'abbiſſo de'mali, che minacciauano il Mondo, e quello della Sapienza, ordinando vna vnione, e matrimonio indiſſolubile. Sopra di che ſi hà da conſiderare, che non ſolo ſi contentò Dio (con trouar così fatto mezzo, e ſtrada) di rimediare al mal preſente, ma come buon medico laſciò l'antidoto, e medicina per preſeruare queſte due Nationi da qualſiuoglia infermità, e pericolo, che li poteſſe ſuccedere.

Queſta ſalutifera medicina, che Iddio mandò al Mondo, è il Matrimonio, mezo il più efficace, e ſicuro, che poteſſe ritrouarſi in tutta la natura, legandoſi per via di eſſo le volontà così ſtrettamente, che eſſendo duoi quei, che s'vni-

scono, vengono ad esser vna medesma carne, e così vnita, e conforme, che fà scordare il padre, la madre, i fratelli, lasciar la patria, il proprio interesse, e se steso: perche li maritati mille volte si priuano della sua libertà, per vnirsi con il gusto, e desiderio de i suoi Consorti: Onde hauendo il matrimonio tali effetti, potiamo dire, che Iddio vnendo per mezo di quello queste due Nationi, ordinò vn'estremo, & esquisito rimedio, ad vn'estrema, & esquisita infermità, restandoli con esso per successione, vn'eterna, e perfetta vnione, e senza timore di giamai perderla, per la stabilità, che promettono le cose, che vengono dal Cielo: doue ardisco di dire, che non si poteua ritrouare inuentione più a proposito, ò più sicura di questa, poiche se si considera bene, non vi è cosa nel Mondo, che mortifichi tanto il fuoco della nimicitia, e discordia, quanto il giogo matrimoniale; qual vna volta contrato trà due nemiche persone, quando li vẽgono a memoria li disgusti, & aggrauij passati, si scordano del tutto, non hauendo animo, nè cuore di perseguitare, ouero offendere nè anco col pensiero coloro, che sono, ò dependono dal suo sangue.

Si valsero di questa maniera de' remedij (secondo che raccontano l'Historie) di Romani nel tempo, che si viddero più perseguitati dalli Sabini, trà quali era tanta nemicitia, odio, e persecutione, che gli vni, e gl'altri si rouinauano, e di-

distruggeuano, abbruggiando gli vni le Messi de gl'altri, guastando le vigne, e finalmente ammazzandosi, douunque s' incontrauano; da che ne succedeua, che gli altri Popoli non soggetti a loro, accresceuano le sue forze, e s'ingrandiuano cō le nimicitie, e guerre d'entrambe: onde vedendo li danni, e rouine, che riceueuano dal perseguitarsi gli vni con gl'altri, & il trionfo, e gloria dell'altre Nationi, quali sù la loro discordia fondauano la propria felicitade, e grandezza, s'ccordarono di prender per rimedio questo medesimo modo, che Iddio hà vsato con queste due Nationi, quali fù che li Romani determinarono di dar le loro figliuole a i figliuoli de Sabini, e li Sabini hebbero per ottimo rimedio il dar i suoi figliuoli alle figliuole delli Romani, acciò con questo mescolamento restasse rimediato al male, e così rimanessero tutte due le Nationi pacifiche, e concordi; Et è cosa chiara, che se bene li Romani si raccordauano delli aggrauij, & offese riceuute dalli Sabbini, e che con questa memoria si suegliaua in essi qualche appetito, e desiderio di vendetta, con tutto ciò vedendo, che se eseguiuano la sua rabbia, e furore, l'haueuano da esseguire nel suo medesimo sangue, hauendo le figliuole trà li Sabini; si tratteneuano da far cosa, che li potesse offendere. La qual consideratione seruiua altresì di freno alli Sabbini, conoscendo, che non poteuano adoprar il coltello contro li

Romani, senza sparger il suo proprio sangue, e così per mezo del matrimonio, e confederatione lasciarono ogni passata inimicitia, restando intimi, e cordiali amici. Questo, & altri infiniti beni dobbiamo sicuramente sperare dal mezzo, e confederatione, che Iddio hà ordinato tra queste due Nationi, poiche restando allacciate, & vnite con vno nodo così efficace, e forte come è quello del matrimonio, dobbiamo tener per indubitato, che hauendo la Spagna maritata la sua figlia con il figlio della Francia, si habbino da scordare del tutto le nemicitie, i rancori, e gli odij, che fino ad hora hanno perturbata la pace, e riposo loro, con gran discapito, e diminutione della fama, che haurebbero potuto acquistarsi, se fossero state d'accordo, & vnirsi con così indissolubile, e soda amicitia, che non si veda più vestigio, ò ombra del passato. E le volontadi han da restar così ben ordinate, e disposte, che niuna di loro hà d'hauer, più intentione di tentar guerra, persecutione, rompimento di fede, ò altra specie d'inganno contro all'altra, tenendo ciascheduna di loro le mani attaccate alla cintola, per non far male, con l'obligatione, che deuono al proprio sangue. Tanto più, che niuno si può persuadere, che con questa confederatione non s'estingua, e finisca del tutto l'Antipatia, e nimicitia passata, poiche per ogni

rispetto di legge, e di ragione il Matrimonio hà d'hauer maggior forza, & efficacia in soggetti così nobili, generosi, prudenti, Christiani, e timorosi di Dio, come sono queste due Nationi, che trà gente barbara, gentile, & idolatra, quali erano i Sabini, e li Romani; Da che sicuramente si possono gl'affettionati a queste due Nationi promettere, e sperare vna pace, e concordia così perfetta, e compita, che mai più nel Mondo se n'hà visto vna simigliante, con tutti li frutti, e prosperità, che da quella si possono, e deuono, come opra direttamente venuta dal Cielo, legitimamente sperare. In così auuenturosa confederatione io contemplo il supremo, e straordinario amore, che Dio hà mostrato a queste due Nationi, dandoli io stesso mezo, e maniera della pace, & vnione, che lui medesmo prese quando staua più, che mai inimicato con il Mondo.

Sanno non solamente li Teologi, ma anco gli altri tutti, la continua guerra, e nimicitia, che vertiua trà gli huomini, e Dio, inanzi l'incarnatione del Verbo Diuino; non hauendo essi altro impiego, che d'offenderlo con tutti quanti i peccati, e sceleratezze, che poteuano, senza che, nè il timore, la vergogna, ò altra sorte di consideratione potesse raffrenare i loro disordinati appetiti, e questi peccati furono così grandi, che non si potero ritrouare in Sodoma cin-

gue

que giusti, nè meno vno per trattener il castigo del Cielo, anzi che era così corrotta, e deprauata la natura, che vedendo Iddio le sceleraggini, e peccati di quella, disse nel Genesi: *pœnitet me fecisse hominem:* non già che si pentisse, perch'essendo sommamente perfetto, era incapace di dolore, pentimento, mutatione, ò imperfettione, ma fù come se dicesse. Io vedo la natura humana così disubbidiente, ingrata, e dedita al male, che s'io fossi capace di pentirmi d'hauerla creata mi pentirei. Di modo che all'hora gli Huomini andauano così ostinatamente disprezzando li Commandamenti di Dio, che l'offendeuano a briglia sciolta: & dall'altra parte Iddio era estremamente seuero, e rigoroso che non lasciaua passar mancamento alcuno senza castigo. Di che sono testimonij li nomi che all'hora gli daua la Sacra Scrittura, chiamandolo Dio de gli Esserciti, Dio delle vendette, Dio Forte, rigoroso, e seuero, quali titoli erano accompagnati dal furor della sua possanza, come si vidde nel Diluuio Vniuersale che mandò al Mondo: nel fuoco che scese dal cielo per castigar Sodoma: nel numero de i Giudei, che commandò, che ammazzasse Moisè, quando adorarono il Vitello: ne' quattrocent'anni, che tenne schiauo il suo popolo nell'Egitto; nel numero delli Egittiaci, che fece annegar nel Mar Rosso, & infiniti altri essempij, che c'insegna la Sacra Scrittura. Di modo che Iddio non faceua altro,

che

che castigare, nè gli huomini altro, che offenderlo. Onde vedendo, che hauea creata l'humana natura per saluarla, e che la sua Diuina bontà era più inclinata alla misericordia, & amore, che alla giustitia, e crudeltà, hebbe compassione, e pietà di lei, e determinò di far la pace per mezzo del più glorioso, & ammirabil matrimonio, che possi concepir l'intelletto, qual fù di accasare il suo Figlio, il Verbo diuino, con la nostra figlia, la Natura humana, & vnirsi con essa così intrinseca, e perfettamente, che giamai la lasciò, nè la lascerà per tutta l'eternità (come dice il grand'Anselmo) con la qual confederatione, & hipostatica vnione, restò la nostra Natura così inalzata, e fauorita, che trapassò il grado spirituale de gl'Angeli, dalla cui grandezza (come habbiamo detto) prese occasione il primo Angelo di ribellarsi contro il Creatore.

Per mezzo di questa Diuina, e suprema lega restò la giustitia, e Diuino furore tutto conuertito in piaceuolezza, misericordia, e pietà: incontrandosi (come dice Dauide) la misericordia, e la verità, e si diedero dolci baci la pace, e la giustitia. Restò però obligatione nelli huomini di non offender mai Iddio, anzi di seruirlo sempre pigliando per motiuo di ciò la Clementia, e la misericordia così straordinaria, che hebbe dell'Huomo, accasandosi con la Natura humana nostra figlia; onde l'offenderlo, oltre che è cosa in-

ingrata, e disleale, è vn'offender il nostro proprio sangue, e natura, alla quale per ragione dell'vnione, e communicatione si conuengono tutti gli attributi, che potiamo dare a Dio. Da questa stessa vnione hebbe motiuo Iddio di trattar con misericordia, e piaceuolezza i peccatori, trattenendo il castigo, e rigore per amor del matrimonio, che suo figlio contrasse con la Nostra natura, tenendo per certissimo, che questo grande auuocato, che habbiamo, nel Cielo appresso il Padre, il quale è Christo, c'impetra il perdono di tutti i nostri peccati, & in consideratione de i suoi meriti, il Padre Eterno ci communica i fauori, e le misericordie, che ogni giorno esperimentiamo.

Di quì è, che il Santo Rè Dauide quando implorau a il Diuin fauore sempre diceua: *Protector nostre aspice Deus, respice in faciem Christi tui*: come se chiaramente dicesse; Dio dell'alma mia, mio appoggio; mio protettore, e tutto il mio refugio, miratemi con gl'occhi della vostra Diuina misericordia, ma non guardate immediatamente me, che non vedrete se non peccati, iniquità, disubbidienze, e sceleragini, le quali vi prouocheranno ad ira, e furore: ma ponete gli occhi nel vostro Figlio, poiche vedendolo accasato con la mia natura, senza difficoltà vi mouerete a pietà, e misericordia. In somma con questa marauigliosa lega rimediò Iddio alla nimicia trà esso, è

gli

gli huomini, e gli lasciò fortificati con eterna pace, & amicitia. Tutto questo si può presumere dalla Celeste congiontione, che Iddio hà ordinata trà queste due Nationi: le quali come care, e dilette sue hà voluto proteggere con la sua infinita misericordia, tenendo per certo, e sicuro, che essendo stata maniera, & inuentione Diuina quella, che le và vnite, viueranno in perpetua pace, e continuo accordo, trionfando di tutti li suoi nemici, e lasciãdo alla posterità memorabil imprese, & attioni di nobiltà, e generosità.

Che non si poteua ritrouare in tutta la descendenza d' Adamo chi meritasse esser Sposa del Gran Luigi, se non la sola Christianissima Regina di Francia. Cap. XX.

QViui sarebbe nècessario, che la Diuina potenza commandasse tal assonto ad vn'Angelo, ouero già che io ne hò da hauer il carico, mi acconciasse la lingua, come fece a Geremia, per poter parlare, che se m'imergo nell'abisso della bontà, mansuetudine, nobiltà, e meriti di questo immenso Oceano, vado a pericolo di perdermi, non potendo ritrouar il fondo di tanta grandezza, e se dall'altra parte mi inalzo alla inarriuabile magnanimità, bellezza, & altezza di questo Empireo Cielo, hò paura come vn'altro Icaro, di non dar in Terra con l'ali

del

del mio intelletto,atterrite da così stupenda merauiglia, e se impaurito da tali impossibilità ricorro al silentio, li miei duoi Luminari resteranno oscuri,& imperfetti e del tutto ecclissati; Dependendo a loro bellezza dallo splendore di questa sourana luce; Che però trà tanti inconuenienti pigliando per vltimo rimedio l'elettione del minore, mi risoluo a dire non tutto quello, che merita l'oggetto, ma quello, che il mio poco sapere mi permette, preualendomi del consiglio, e dottrina d'Aristotile, quale non sapendo la perfettione essentiale delle cose, non v'essendo alcuno così sauio,che le possi sapere, le và descriuendo dalle loro proprietadi, e cause, inferendo da queste la virtù dell'effetto.

Se voglio cominciar a dire la causa efficiente di questa Sourana Principessa, ogni mio sforzo finisce col solo dire, che è figlia del Gran Filippo, nel quale solo pose Iddio tutte quelle prerogatiue di virtù, che poteua dare all'humana natura, essendo molto difficile di ritrouar nel Mondo vn'altro Rè così giusto,pietoso humano, liberale, e generoso.

La causa materiale di questo miracoloso effetto, voglio dire di quella Fenice del Mondo, della cui immensa virtù, innamorato, e geloso il Cielo ce la rubbò per collocarla in perpetuo riposo, e beatitudine, lasciando con la sua absenza ecclissata la Spagna, & annuolata la Terra, ce l'insegnerà la fama, nella quale con

gran-

grandissima ammiratione sono in eterno depositate l'infinite sue grandezze.

Nè minor notitia farà quella, che ci darà il fine, al qual'è ordinato questo vnico effetto; conoscendo apertamente, che Dio lo mandò in questo Mondo per riposo, e conseruatione di esso per accrescimento, e stabilità della sua Chiesa militante, per l'estirpatione dell'Infedeltà per consolatione, e difesa del Christianesimo, e per offrire a Dio infinito numero d'anime, che senza dubio conuertirà con la sua gran diligenza, e zelo.

Non tratto della causa formale, che sono l'innumerabili prerogatiue, & eccellenze di questa gran Regina, per esser impossibile al mio, & anco all'humano intelletto di arriuare all'infinito; però se l'ingegno acuto, e troppo curioso vorrà temerariamente tentar questa specolatione, haurà più sodisfattione dal conoscer tutto quello, che non è, che dall'inuestigare alcuna, ò minima parte di quello che è; E se si risoluerà a questo, conoscerà che questa Principessa non è nè luce, nè Cielo, nè Solè, nè vnica, nè ammirabile, nè perfetta, nè merauiglia del Mondo, nè Archiuio della bellezza, nè fonte di gratie, nè Giardino di virtù, nè Tesoro di honestà, nè Riuo di nobiltà, nè mar di sauiezza, nè Abisso di bontà, ma assai più che tutto quello. Il che si finisce di dire concludendo, che è la legitima Sposa del gran Luigi, con che si pone il sigillo a tutte quante le grandezze, e pre-

e prerogatiue, che può concepire vn'intelletto Angelico. E niuno negherà, che questa sia la maggior eccellenza, e nobiltà di questa miracolosa Regina, e tutto il Mondo confesserà, che le sue virtù, bellezza valore, e rare doti meritauano per rigor di giustitia il congiongimento di questo risplendentissimo Sole, di modo che nè il Cielo poteua fare vnione maggiore, e più propria, e del tutto perfetta in Terra; nè la Terra far presente, e dono più grato al Cielo.

Non pensi il maligno, che io difendi questa propositione con le armi della passione, presenti fauori, subornationi, ò zelo della Patria, poiche facilmente si disinganerà; sapendo il mio stato, e la mia conditione, ch'è ordinario. La sola verità è quella, che in ciò mi dà fondamento, e questa confirmata con le parole del medesimo Iddio, quale, se con attentione si considereranno, chiaramente conoscerà il detto, che in tutta la stirpe d'Adamo non si poteua ritrouare altro oggetto che meritasse con più giustitia esser Luminare di questo Cielo, Luna di questo Sole, e sposa di così gran Rè; poiche se le perfettioni della Donna consistono (come disse Dio, quando formò Eua della costa d'Adamo) in esser aiuto total del mariro, e somigliante a lui, chi si ritrouerà in tutta l'Humana natura, che più propria essentiale, e perfettamente habbi queste conditioni, e proprietà come questa eccelsa Regina? di manie-

niera, che altro non posso persuadermi, se non che la natura volesse di duoi far vn solo indiuiduo.

In quanto alla prima conditione, che è di esser aiuto, non vi è alcuno nel Mondo, che considerando la sua rara sauiezza, e gran prudenza, non confessi, che il suo valore, e capacità può non solamente aiutar il Rè, allegerendoli la pesante carica del gouerno del suo Regno (se egli di tal aiuto hauesse di bisogno) ma anco in quello in tutto il Mondo, se fosse soggetto al suo Dominio.

Circa la seconda, quale è l'vguaglianza. Si ritrouerà cotal reciproca corrispondenza, che difficilmente si potrà discerner l'vno dall'altro, se il sesso non gli facesse differenti. Per la nobiltà del sangue niuno stimerà inferiore la Casa d'Austria all'Augusta famiglia de i Borboni, come nè anco ritrouerà disuguaglianza alcuna nei titoli, dignità, ò trofei, poiche vn Cattolico riceue quel, che dà vn Chistianissimo. Se contempliamo la somiglianza delle persone di questi due Luminari, vi ritroueremo la più prodigiosa vgualità, che si possi vedere. Poiche il nome del Rè cōtiene tredice lettere cioè Rè LVIGI BORBON; cōpiua tredici anni, quando si cōcluse il Matrimonio, e tredici Rè di questo nome hà hauuto la Francia. Della medesima maniera il nome della Christianissima Regina è composto di tredici lettere: cioè MARIA D'AVSTRIA; haueua tredici an-

anni, quando si effettuò lo sposalitio, & sono state tredici Infante di questo nome nella casa d'Austria. Se riguardiamo la somiglianza del corpo vedremo, che alla dispositione, e statura d'ambidue pare, che vno habbi tolto il modello dell'altro. Non riferisco l'vgualità delle virtù, & eccellenze dell'anima per esser, come hò già detto, il mio intelletto incapace di conoscerle, e la mia lingua troppo rozza, e balbutiente per descriuerle. Le rimetto ad altro ingegno più specolatiuo, & elegante che non è'l mio, & a i miracolosi effetti, che ci promette dalla loro singolar prudenza, e sauiezza l'esperienza.

Concludo per adesso questo Capitolo, & il mio libro con dire, che dapoi, che si ritrouano in questa Augusta, e Sourana Principessa perfettissimamente tutte le proprietà, conditioni, e requisiti, che si deuono ad vna perfetta Sposa, niuno dubiterà, che essa sola non sij il Luminare di questo Cielo, la Luna di questo Sole, l'Elemento di questa Regione, la Salamandra di questo fuoco, la Terra di questa Fiordiligi, la Sirena di questo Mare, il Norte di questo Emisfero, la Fenice di questo Mondo, l'Eua di questo Adamo, e la vera, legitima, e perfetta Sposa del Gran Luigi.

I L F I N E.

